

CIX.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Per Enrico Toti e per l'anniversario della guerra:		Conversione in legge del decreto luogotenenziale	
GIURIATI	5104	12 febbraio 1919, n. 305, col quale è dichiara-	
FEDERZONI	5104	rato effettuato dal 16 aprile 1918, il riscatto	
BUONOCORE	5105	della ferrovia dalla stazione di Desenzano	
MODIGLIANI	5105	ed il Lago di Garda concessa all'impresa	
LUSSU	5105	di navigazione sul Lago di Garda mediante	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5105	convenzione 20 aprile 1903	5124
PRESIDENTE	5106	Ratifica del decreto Reale 20 gennaio 1921,	
Si approva la proposta del deputato Federzoni di sos-		n. 129, col quale è abrogato l'articolo 6 del	
pendere la seduta durante i funerali di Enrico		decreto luogotenenziale 20 giugno 1918,	
Toti.		n. 869, recante provvedimenti di diritto	
Congedi	5106	pubblico e privato per i profughi di guerra. 5124	
Interrogazioni:		Stato di previsione della spesa del Ministero delle	
Gestione del manicomio di Nocera Inferiore:		finanze per l'esercizio finanziario dal 1°	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5106	luglio 1921 al 30 giugno 1922	5124
AMATUCCI	5106	Stato di previsione della spesa del Ministero delle	
Fatti di Ticineto:		finanze per l'esercizio finanziario dal 1°	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	5108	luglio 1922 al 30 giugno 1923'	5124
MAZZUCCO	5108	Approvazione della Convenzione dell'Unione	
Forma degli atti ufficiali e dei disegni di legge:		monetaria latina, conclusa a Parigi il 9	
BENEDUCE GIUSEPPE, <i>sottosegretario di Stato</i> . 5109		dicembre 1921 tra il Belgio, la Francia, la	
MEDA	5109	Grecia, l'Italia e la Svizzera, addizionale	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		a quella sottoscritta a Parigi il 6 novem-	
Stati di previsione della spesa del Ministero		bre 1885.	5124
della giustizia e degli affari di culto per		Conversione in legge del Regio decreto 30 no-	
gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23:		vembre 1919, n. 2465, recante provvedimenti	
FINO	5110	per la linea navigabile di seconda classe sul	
BREZZI	5115	Sile fra Treviso e Casier	5125
TOMMASI	5120	Conversione in legge del decreto legge 2 mag-	
FRONTINI	5126	gio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straor-	
MICELI-PICARDI	5136	dinaria di lire 20 milioni per l'esecuzione	
Votazione segreta (Risultato):		di opere idrauliche	5125
Conversione in legge del decreto luogotenenziale		Conversione in legge del decreto luogotenenziale	
3 febbraio 1918, n. 186, concernente		6 maggio 1917, n. 833, relativo all'a-	
l'ulteriore proroga del termine di cui all'articolo		vanzamento dei militari del Corpo Reali	
79 del testo unico 11 luglio 1913,		Equipaggi categoria fuochisti	5125
n. 959, delle disposizioni di legge sulla na-		Conversione in legge del decreto luogotenenziale	
vigazione interna e sulla fluitazione, già pro-		4 luglio 1918, n. 1014, relativo alla	
rogato con l'articolo 10 della legge 8 aprile		formazione dei sotto capi meccanici moto-	
1915, n. 508	5124	risti	5125

Disegno di legge (Presentazione):

ROSSI LUIGI: Conversione in legge del Regio decreto 9 aprile 1922, n. 449, che abroga l'articolo 4 del Regio decreto-legge 8 novembre 1921, n. 1561, relativo alla proroga dei contratti di locazioni di appartamenti o casa ed uso di abitazione 5141

Mozione (Lettura):

BASSO ed altri: Risarcimento dei danni di guerra subiti da connazionali all'estero . . . 5143

La seduta comincia alle 15.

GARIBOTTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Per Enrico Toti e per l'anniversario della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuriati.

GIURIATI. Onorevoli colleghi, non credo che alla Camera italiana una giornata come questa, possa trascorrere senza una parola di pensoso e amoroso commento. La salma del bersagliere prode, il cui gesto già è circondato dal fascino della leggenda, salirà fra poche ore il Verano.

L'eroe popolare, nel quale ha parlato la stupenda generosità della stirpe, torna a Roma, che gli fu due volte madre. Ed io credo che tutta la Camera debba mandare un reverente saluto a queste esequie, non minore di quello tributato, per volontà del Parlamento, al grande Ignoto.

Enrico Toti, uscito dal popolo, non imparò dai libri nè dalla scuola, ma attinse dalle profonde e vergini radici del suo essere quell'amore, che sostenne la sua tenacia fino alla suprema sfida memorabile e fino alla morte. Perciò egli è adorato oltre ogni altro soldato d'Italia, dal popolo. Perciò dal suo trionfale ritorno acquista rilievo e valore l'anniversario che oggi ricorre.

Onorevoli colleghi, sia lecito ad un modesto ma fedele combattente di rammentare oggi fra voi la prova tremenda dalla Patria gloriosamente superata. I miei amici ed io siamo intimamente, incrollabilmente convinti che il 24 maggio 1915 la Patria nostra ha intrapreso arditamente un nuovo cammino, e che la vittoria fu l'aurora di un domani più prospero. Non vogliamo però addentrarci oggi in una esegesi degli avvenimenti, che potrebbe suscitare dissensi sulle

origini e sulle conseguenze del conflitto titanico.

Vogliamo invece sperare che tutta la Camera si unisca a noi nel celebrare il sacrificio sublime delle infinite migliaia di caduti, e nel riaffermare la nostra riconoscenza all'Esercito e all'Armata, che furono gli stromenti sicuri della volontà nazionale. Anche spero di avere il consenso vostro unanime, augurando che sapienza di reggitori e matura fermezza di propositi popolari possano conquistare al nostro Paese quella grandezza economica e politica che fu il sogno dei combattenti in trincea. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Federzoni.

FEDERZONI. A nome della Deputazione romana, il cui sentimento concorde sono certo di interpretare, ringrazio il collega onorevole Giuriati per aver saputo così nobilmente celebrare il nome e la figura dell'eroe che oggi il popolo condurrà alla più fulgente apoteosi.

Nella figura di Enrico Toti, nella sua conscia passione di italiano e di combattente, nella sua volontà fervida e costante della vittoria, nel sovrumano spirito di abnegazione con il quale, superando la miseria della sua persona fisica, egli volle dare tutto se stesso al grande cimento della patria, si raccoglie l'espressione più schietta e più originale della vera anima del popolo italiano; così come il gesto mirabile, pieno di poesia e di bellezza, con il quale egli gettò l'anima ai fati e la sfida suprema al nemico orgoglioso, offre la sintesi più sublime dello spirito dell'esercito vittorioso.

Il popolo di Roma nella ricorrenza di questo giorno sacro, onde si iniziò la nuova storia d'Italia, prende dalle memorie del passato cimento e glorioso gli auspici per i certi destini della Patria immortale, ed è doveroso, è necessario che la Camera italiana si mostri essa stessa consapevole e concorde in questo medesimo sentimento.

Chiedo all'onorevole nostro Presidente di voler accogliere e, se lo riterrà opportuno, portare alla Camera una mia proposta: e cioè che questa sera, nell'ora dei funerali di questo, che senza dubbio fu il più bello, il più glorioso, il più tipico eroe della nostra guerra, la Camera sospenda per un'ora i propri lavori per dar modo ai suoi componenti di partecipare alle onoranze, che saranno tributate a Enrico Toti. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonocore.

BUONOCORE. Certo di interpretare il pensiero di molti miei colleghi di questa parte della Camera, ed il sentimento della provincia di Caserta, che ha il vanto di aver dato i natali al padre dell'eroe Toti; mi associo alle nobili parole, che sono state qui dette in memoria di una delle figure più fulgide di quella epopea di guerra, che ci dette la più grande Italia.

Oggi che l'unanime pensiero di Roma è rivolto alla salma, che passerà tra breve per le vie tra i fiori di maggio e gli inni della vittoria, seguita dalla folla del generoso popolo di Trastevere, è giusto che anche il Parlamento italiano tributi il suo omaggio all'eroismo di chi seppe romanamente combattere e morire. (*Applausi*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Nelle parole degli oratori, che hanno parlato prima di me, sono manifestamente inclusi due ordini di pensieri. Il primo: di reverenza a chiunque, fedele alla propria idea, sa fare intero il sacrificio di sé. Questo pensiero non può non trovar concordi, senza riserva alcuna, i deputati socialisti.

Ci si sacrifichi per un'idea rivoluzionaria, ci si sacrifichi per l'idea della patria, si creda di servire l'una o l'altra, in guerra o in pace, chi per la propria idea dà tutto se stesso, non può che essere ammirato da noi.

L'altro ordine di pensieri è quello con cui si è rievoca a l'occasione nella quale il sacrificio di Enrico Toti è diventato memorabile: è la rievocazione della guerra. Ebbene noi dell'estrema sinistra saremmo vili, o signori, se dopo aver tenuto, durante la guerra, quando il dovere era più duro, il contegno che abbiamo tenuto, noi tradissimo oggi l'opera nostra, e se temessimo di andare incontro, come è doveroso in certe ore, a quel tanto di antipatia e di impopolarità che può derivare da certi atteggiamenti, se non ci adattassimo a quel tanto di impopolarità che potrà colpireci, se non confonderemo i nostri voti colla manifestazione proposta. Questa va oltre la persona dell'eroe, a cui c'inchiniamo, per valorizzare un fatto storico, contro il quale fummo, contro il quale resteremo a qualunque costo ora e sempre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Nella solennità di questa commemorazione, quale rappresentante di una immensa falange di combattenti, sento il dovere, nell'associarmi in parte alla esalta-

zione fatta dal primo oratore di fede nazionalista, di una dichiarazione.

Celebrare il sacrificio, ricordando l'eroe romano, è dovere di ognuno di noi. Egli rappresenta il sacrificio di tutto il popolo d'Italia; ma non confondiamo le idee. Quando voi celebrate il maggio del 1915 e dite che ha segnato l'era di una nuova vita in Italia, noi dobbiamo dire, amici, che fummo tra i primissimi a slanciarci arditamente sognando la grande impresa; ma vi facciamo presente che non tanto per un palmo di più lontana frontiera abbiamo gettato al vento la nostra giovinezza, ma ci siamo battuti soprattutto per uno sconfinato senso e desiderio di libertà e di giustizia. (*Approvazioni*). Ebbene, amici e avversari, siamo stati truffati! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo noi sentiamo. E pur conservando intatta nell'animo la nostra fede di combattenti, sentiamo il bisogno di precisare.

L'onorevole Giuriati ha ricordato il sogno dei combattenti. Ebbene questo sogno amici combattenti, voi non lo potete dimenticare. Noi, che siamo andati all'assalto di trincee guarnite di uomini, di avversari, senza odio, avevamo questo grande sogno nell'animo: il lavoro fecondo dei campi, delle officine, la felicità della patria, di tutte le patrie; la pace! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si associa con entusiasmo al ricordo dell'eroico caduto, alle onoranze che si rendono alla sua salma.

Siamo tutti concordi, di qualunque parte della Camera, nell'onorare il sacrificio del caduto. Vi possono essere dissensi nell'interpretare il valore di questo sacrificio rispetto alle idee storiche e politiche di ciascun partito; il Governo non entra in questa discussione.

Il Governo sa soltanto che Enrico Toti è ormai un simbolo di patria, che Enrico Toti non rappresenta soltanto il popolano, rappresenta tutte le categorie sociali che immolarono, vecchi e giovani, lietamente, santamente, la loro vita per una più grande Italia.

È perciò che il Governo sa di interpretare ancora più il sentimento generale, nell'inviare anche da questo banco il saluto commovente e devoto a questo simbolo di eroismo, che rappresenta in una sola massa tutti i caduti per una più grande Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo di cuore all'eloquente saluto che è stato rivolto alla memoria dell'oscuro cittadino romano, il quale ha scritto col suo sangue una pagina nuova di valore e di eroismo nella storia del nostro paese.

Intorno alla salma di Enrico Toti non soltanto oggi si inchina l'anima di Roma immortale, per renderle un tributo di compianto, di ammirazione e di riconoscenza, ma si raccoglie, commosso e concorde, il pensiero dell'Assemblea nazionale per trarne monito ed incitamento a cooperare per le maggiori fortune d'Italia, e soprattutto per trarre nuove ragioni di legittimo orgoglio dalle virtù millenarie del popolo italiano, che noi, onorevoli colleghi, abbiamo il supremo onore di rappresentare. (*Vivissimi applausi*).

L'onorevole Federzoni ha proposto che la seduta sia sospesa per un'ora, dalle 17 alle 18, per dare ai deputati l'opportunità di potersi associare alle onoranze che saranno rese ad Enrico Toti.

MODIGLIANI. Noi socialisti ci asteniamo.

PRESIDENTE. Metto a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Franceschi, di giorni 8; Chigiato, di 1; Mariotti, di 8; Gray, di 3; Sitta, di 6; e per motivi di salute l'onorevole Mauro Francesco, di giorni 5.

(*Sono conceduti*).

Ringraziamento per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma pervenuto alla Presidenza:

« Le cortesie espressioni di condoglianza e di nobile elogio alla memoria del mio amatissimo genitore arrecano valido conforto alla desolata famiglia a nome della quale ringrazio l'E. V. pregandola di presentare alla Camera i sentimenti della nostra commossa riconoscenza. — Ambrogio Doria ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Conti, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere con quali criteri

fu applicata la legge 23 ottobre 1919, numero 1971, su i ruoli aperti delle cancellerie e segreterie giudiziarie; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per riparare i gravi danni prodotti ad un gran numero di benemeriti funzionari dalla falsa ed errata interpretazione delle disposizioni della predetta legge e delle istruzioni n. 800 del 13 gennaio 1920 impartite dal Ministero del tesoro, con inesplicabile procedimento, non pubblicate nel bollettino del Ministero ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Amatucci, al ministro dell'interno, « sulle specie ragioni che l'hanno determinato di non accogliere la proposta dell'Amministrazione provinciale di Avellino di distaccarsi dal Consorzio per la gestione del manicomio di Nocera Inferiore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. La deputazione provinciale di Avellino ha chiesto di essere autorizzata a mettere i propri folli non nel manicomio interprovinciale di Nocera, ma in quello di Aversa, facendo così sulla diaria un notevole risparmio.

Come è noto al Parlamento, c'è un Consorzio fra varie provincie: Salerno, Avellino, Campobasso e Foggia, mi pare, per cui tutte le provincie consorziate hanno facoltà di mettere i loro folli nel manicomio di Nocera.

Ora, la deliberazione della deputazione provinciale di Avellino fu contrastata dalle deputazioni provinciali di Salerno e di Campobasso, perchè esse dissero che quella provincia era tuttora legata al vincolo consorziale.

Il Ministero ha ritenuto che la questione fosse di competenza giudiziaria, e che bisognasse attendere, per conseguenza, il verdetto dell'autorità giudiziaria prima di decidersi.

Questo, in punto di fatto, lo stato della questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Amatucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMATUCCI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Egli ha ritenuto che la proposta dell'amministrazione provinciale di Avellino fosse di competenza dell'autorità giudiziaria; ma se si fosse posto mente alla domanda che ha fatto l'amministrazione provinciale di Avellino ed esaminati gli atti, si sarebbe

rilevato che non si domanda il riconoscimento o meno di alcun diritto, nè lo scioglimento da qualsiasi consorzio che si dice esistente tra le provincie interessate nel manicomio di Nocera, ma soltanto, che all'amministrazione provinciale di Avellino fosse fatto lo stesso trattamento che fu fatto ad un'altra provincia, a quella di Bari, che faceva parte anche essa del preteso consorzio pel manicomio di Nocera.

Per la provincia di Bari fu emesso un decreto Reale, in virtù del quale i folli di quella provincia furono sottratti all'amministrazione straordinaria del manicomio di Nocera.

Ora, noi domandiamo — a parte le discussioni giuridiche, che non è il caso di fare — lo stesso trattamento per la provincia di Avellino, e non si spiegano le ragioni per le quali a questa provincia non si faccia quel trattamento che fu fatto alla provincia di Bari.

Noi chiediamo questo trattamento per gravi ragioni sia d'indole sociale, sia d'indole finanziaria.

Per gravi ragioni d'indole sociale perchè non è possibile che nel manicomio di Nocera, che fu costruito per ricevere una popolazione non superiore ai 500 folli, possano essere ricoverati ancora quelli della provincia di Avellino, dato che vi è già una popolazione, nientemeno che di 2178 folli.

E non è umano che tanti disgraziati siano affidati all'industria privata, che ne fa una speculazione; dando così ragione ai colleghi di parte socialista, che giustamente rimproverano il Governo perchè non considera questo grave problema d'indole sociale, come umanamente merita.

Noi desideriamo che la nostra provincia possa mandare i suoi folli nel manicomio di Aversa, che ha una vera e propria organizzazione, possiede un patrimonio proprio, e cura questi disgraziati in maniera molto diversa da quella, con cui, pur troppo, sono stati curati e sono curati nel manicomio di Nocera.

Ma c'è anche un'altra ragione d'indole finanziaria, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo, che deve tutelare gli interessi degli enti locali.

È possibile che la provincia di Avellino paghi oltre 300 lire al giorno in più in confronto a quanto pagherebbe se fosse accolta la sua richiesta, solo perchè qualche provincia o qualche pezzo grosso di essa — parliamo francamente — vuol mantenere ancora legata la detta provincia alla gestione del

manicomio di Nocera, mentre si ha il diritto di sottrarsi come è stata sottratta quella di Bari?

Noi paghiamo così oltre 100 mila lire all'anno in più; e credo che, anche da questo punto di vista, la proposta dell'Amministrazione provinciale di Avellino debba essere accolta.

Faccio rilevare, ripeto, che noi chiediamo quello che col decreto del 18 luglio 1920 il Ministero dell'interno concesse alla provincia di Bari: per questa provincia fu stabilito col detto decreto che:

a) resti salva a favore delle altre provincie interessate ogni azione di rivalsa di danni verso la provincia di Bari, se derivanti da questo provvedimento;

b) che l'Amministrazione provinciale di Bari corrisponda al Regio commissario i fondi per il mantenimento dei folli per tutto il periodo di tempo nel quale tale gestione sia stata tenuta dal Regio commissario;

c) che l'Amministrazione provinciale, e per essa la ditta concessionaria, assuma una parte proporzionale del personale manicomiale; a meno che, per condizioni speciali di cose, dal commissario non fosse ritenuto necessario trattenere tutto questo personale.

Noi domandiamo che il Governo emetta un decreto nelle stesse condizioni, ad eccezione dell'ultima, poichè, trasportando la provincia di Avellino i suoi folli in un manicomio già organizzato, essa è inapplicabile.

Confido — concludendo — che il Ministero riesaminerà la questione tenendo presenti le gravi ragioni d'indole sociale e finanziaria, che autorizzano l'accoglimento della proposta dell'Amministrazione provinciale di Avellino, che è fondata anche in diritto. Noi non si deve essere schiavi e sottoposti ad un atto, che non corrisponde a giustizia: si vuole, soltanto quello che veramente è giusto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Giavazzi, Gronchi, Brunelli, al ministro del tesoro, « per conoscere: 1º) le ragioni che ritardano ancora la pubblicazione del decreto ministeriale che deve fissare la data dell'entrata in vigore del decreto-legge 7 aprile 1921, n. 451, secondo quanto prescrive l'articolo 3 dello stesso decreto concernente la data dell'attribuzione del servizio polizze per i combattenti al Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, il quale ha già apprestato e pubblicato il

regolamento relativo all'applicazione del decreto luogotenenziale 7 giugno 1920, numero 738, articolo 7, per l'estensione della polizza a tutti i combattenti, mentre tale regolamento non può essere applicato fino a che non sarà emanato il decreto ministeriale di cui è oggetto la presente interrogazione; 2º) la ragione per cui non potendosi ancora applicare il decreto 7 aprile 1921, numero 451, per la mancata pubblicazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 3 dello stesso decreto-legge e cioè prima ancora che il servizio polizze per i combattenti sia attribuito al Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, sia stata sciolta la Commissione direttiva dello speciale Ufficio polizze di Bologna cagionando un deplorabile aggravarsi del disservizio nell'espletamento delle numerosissime domande di concessione di polizze colà giacenti »;

Devecchi, al ministro della guerra, « per conoscere se non intenda dare sollecito corso agli inderogabili provvedimenti per la sistemazione economica e morale degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito in omaggio ai voti unanimi della Commissione permanente per la guerra ed alle esplicite promesse fatte dal capo del Governo ai direttori della Destra nazionale »;

Visco, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, se, ad iniziare provvedimenti reintegratori dei trascurati interessi del Mezzogiorno, voglia disporre che treni celeri ed orari razionali, ricolleghino, secondo i diritti della storia e le costanti necessità dei commerci, Napoli con gli Abruzzi e con la regione pugliese ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzucco, al ministro dell'interno, « sull'aggressione patita da alcuni giovani fascisti il giorno 26 febbraio 1922 in Ticineto (Casale Monferrato) e in Pontestura Monferrato il 28 febbraio 1922 ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di una rissa comune e solita. Il 26 febbraio alcuni fascisti andarono a mangiare in un esercizio, che è tenuto alla Casa del Popolo di Ticineto; sorse un diverbio, fu schiaffeggiato l'ex-sindaco del comune. A questo punto i comunisti, che erano diventati in numero maggiore nell'esercizio, aggredirono i fascisti. Ne nacque una rissa da cui uscirono feriti due fascisti con lesioni guaribili per uno in 15 giorni e per l'altro in cinque e due comunisti con lesioni guaribili in 10 e 15 giorni.

Accorsero i carabinieri che arrestarono due fascisti e due comunisti; il processo pende tuttora. Questo è il fatto nella sua materiale realtà. Ignoro quali conseguenze ulteriori se ne possano trarre.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzucco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Onorevole Mazzucco le rivolgo personale preghiera di essere obiettivo nello svolgimento della sua interrogazione; questo è il modo migliore di onorare la memoria di Enrico Toti. (*Approvazioni*).

MAZZUCCO. Volevo soltanto invitare il ministro perchè intervenisse a frenare l'eccessivo zelo di alcuni funzionari, i quali su indizi, che poi risultano insussistenti, procedono ad arresti ingiustificati.

Mi limito a questo solo rilievo, poichè oggi è una giornata solenne nella quale mi auguro che, finiti i contrasti, si dedichino da tutti, le proprie energie fisiche e morali all'educazione del popolo ed al bene del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Morisani, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale azione intenda svolgere di fronte alla gravissima situazione in cui viene a trovarsi la ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife in seguito all'applicazione del decreto-legge Micheli; e quali provvedimenti, anche straordinari, intenda adottare per evitare da una parte la restrizione del traffico, che significherebbe la sicura morte dell'importante tronco ferroviario, e dall'altra il licenziamento di buona parte del personale, aggravando in tal modo la crisi dei trasporti e quella della disoccupazione; e per conoscere in qual modo intenda tutelare i legittimi interessi delle popolazioni dell'Agro Alifano, i quali, non avendo altro sbocco oltre la ferrovia Napoli-Piedimonte, hanno diritto di veder rispettate le corse giornaliere già stabilite, qualora necessariamente dovesse effettuarsi la minacciata soppressione di treni »;

Caradonna, ai ministri dell'interno e della giustizia e degli affari di culto, « su tutto quanto si va insinuando contro i magistrati che istruirono il processo per i fatti avvenuti in Cerignola il 15 maggio 1921 e contro il sanitario delle carceri giudiziarie di Lucera, il quale d'altra parte risulta regolarmente tesserato del Partito socialista, onde far credere che il detenuto socialista Banzone Michele sia morto per postuma infiammazione delle ferite da lui contratte nel conflitto sostenuto contro i Reali carabinieri; e sulla

permanente causa di odio che tale condotta politica costituisce con evidente gravissimo pregiudizio della tanto conclamata pacificazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Meda, al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se non sia il caso di provvedere, magari mediante un ufficio di revisione, ad impedire che gli atti ufficiali, e specialmente le relazioni a disegni di legge che si presentano alle Camere, siano troppo spesso redatti in una forma soverchiamente trascurata, quando pure non scorretta, quasi sempre non degna di un paese come il nostro, il quale nella propria letteratura politico-amministrativa ed anche parlamentare, ha tradizioni ed esempi così insigni di chiaro e dignitoso scrivere, riflesso del resto necessario di un pensiero preciso e meditato, e della completa elaborazione di esso nella proposta legislativa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

BENEDUCE GIUSEPPE, *sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Quanto forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Meda forma anche oggetto delle cure del Governo, il quale desidera, per quanto di sua competenza, e di sua spettanza, che gli atti legislativi siano quanto più è possibile perfetti anche nella forma. L'onorevole interrogante sa che esistono uffici legislativi presso il Ministero di giustizia e dei culti e presso la Presidenza del Consiglio.

Ebbene, anche in seguito alle osservazioni autorevoli dell'onorevole Meda, assicuro che sono state date disposizioni ai predetti uffici per un'azione più oculata e diligente, a seguito di che si spera che gl'inconvenienti, da lui lamentati, non abbiano a verificarsi per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDA. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Canevari:

al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle operazioni della pubblica sicurezza e dell'arma dei Reali carabinieri in Monticelli Pavese e in Chignolo Po, sui numerosi arresti effettuati e sui metodi adottati contro gli arrestati e i testi; e per sapere se tutto ciò può essere approvato e tollerato, mentre bande armate dagli agrario-fascisti possono impunemente compiere

i più orribili misfatti contro i lavoratori e le loro organizzazioni »;

al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se conoscono le condizioni in cui sono posti i lavoratori della terra di Valle Lomellina e di Lomello, dagli agrario-fascisti, e le azioni brigantesche compiute il 27 febbraio 1922 e la notte dal 2 al 3 marzo, e se possono approvare simili tentativi intesi a ristabilire la schiavitù della gleba in una civilissima regione nella quale i lavoratori si erano ormai assicurati, con l'organizzazione e la laboriosità, la libertà e il benessere; e nel caso in cui ciò non approvassero, quali provvedimenti hanno adottato per la difesa legittima della libertà e della vita dei lavoratori stessi e per evitare le tristi conseguenze che facilmente si possono prevedere ».

CANEVARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Relativamente ai fatti, cui si riferiscono le due interrogazioni, mi riservo di presentare un'interpellanza sulla situazione generale in Lomellina. E prego fin d'ora l'onorevole sottosegretario di volerla accettare.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'accetto fin d'ora.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Siciliani:

al ministro della marina, « per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per la costruzione di un porto mercantile a Gioia Tauro »;

al ministro dell'interno, « per sapere se intenda più oltre tollerare la presenza del libraio Rosenberg in Torino e in Italia dopo i risultati del processo di Savona ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere, in seguito alla decisione della Società concessionaria del servizio urbano e interurbano della tramvia elettrica e a vapore sulla linea Giampillieri-Messina-Granatari-Barcellona, che ne stabilisce la soppressione a decorrere dal 25 marzo, con gravissimo danno del movimento economico-commerciale e ricostruttivo di una vasta zona colpita dal 1908 da ogni sorta di calamità ».

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a sabato 27.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno di oggi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 febbraio 1918, n. 186, concernente l'ulteriore proroga dal termine di cui all'articolo 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, già prorogato con l'articolo 10 della legge 8 aprile 1915, n. 508; (58)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 febbraio 1919, n. 305, col quale è dichiarato effettuato dal 16 aprile 1918 il riscatto della ferrovia dalla stazione di Desenzano ed il Lago di Garda concessa all'impresa di navigazione sul Lago di Garda mediante convenzione 20 aprile 1903; (71)

Conversione del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2465, recante provvedimenti per la linea navigabile di seconda classe sul Sile fra Treviso e Casier; (114)

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20 milioni per la esecuzione di opere idrauliche; (121)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 833, relativo all'avanzamento dei militari del Corpo reali equipaggi categoria fuochisti. (*Approvato dal Senato*). (1037)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1014, relativo alla formazione dei sotto capi meccanici motoristi. (*Approvato dal Senato*); (1038)

Ratifica del decreto Reale 20 gennaio 1921, n. 129, col quale è abrogato l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 869, recante provvedimenti di diritto pubblico e privato per i profughi di guerra; (1121)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922; (369-369-bis)

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1002)

DE CAPITANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo che sia messo in votazione anche il disegno di legge n. 1455: « Appro-

vazione della convenzione dell'Unione monetaria latina, conclusa a Parigi il 9 dicembre 1921, tra il Belgio, la Francia, la Grecia, l'Italia e la Svizzera, addizionale a quella sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885 ». il quale ha carattere di urgenza, perchè contiene dei termini, che stanno per scadere.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro chiede che come decimo disegno di legge sia votato a scrutinio segreto quello già approvato nella seduta antimeridiana di stamane, che riguarda l'approvazione della convenzione dell'unione monetaria latina.

Trattandosi di un disegno di legge di urgenza, per cui anzi vi sono dei termini che sono per scadere, se non vi sono opposizioni, rimane così stabilito.

Si faccia la chiama.

GARIBOTTI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo le urne aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli stati di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fino.

FINO. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su argomenti che si riferiscono strettamente al bilancio. Se ci volessimo estendere all'esame di tutto quello che si deve riformare nella legislazione non sarebbe cosa breve, nè conclusiva.

Noi abbiamo sentito ieri una lunga esposizione dei problemi, che si dovrebbero discutere, delle riforme, che si vorrebbero portare nell'amministrazione della giustizia; ma francamente i Ministeri nostri, almeno come abbiamo visto in questo scorcio di tempo, hanno una vita così breve che parlare di una riforma di tutto il codice come è stato proposto, mi pare che sia una esagerazione, sia pure sotto forma di augurio.

Tuttavia queste diverse e discordi voci, che vengono da diverse parti della Camera che con oggetti diversi, con speranze e desideri diversi, vengono a dire al Ministero e alla Camera le stesse cose, stanno a significare come nella agitata vita nostra nazionale si vada formando una coscienza giuridica

nuova, e come si senta la necessità di questa coscienza, perchè appunto la mancanza di una chiara conoscenza di quello, che sarà la base del diritto nuovo, ci porta a provocare le agitazioni nostre, a provocare quella ch'è chiamata la rivoluzione, nella quale viviamo, se alla parola rivoluzione vogliamo togliere ogni idea sanguinaria e vogliamo portarla al concetto di rivoluzione del pensiero e delle idee.

Quelli, che parlarono di polverizzazione delle competenze (ieri si è insistito su questo argomento) non hanno pensato che quello, che manca, è la polarizzazione delle coscienze. È il diritto che è da riformare, e quindi questo frantumamento di competenze, questa creazione di giudici nuovi, di tribunali nuovi è dovuta appunto alla mancanza di codici, cui richiamare il magistrato.

Quando il diritto ancora da affermare nella sua formula, quando ancora è da chiarire, quando è ancora l'espressione di una cosa transuente, può essere ed è necessario non il giudizio proceduralmente speciale, come ieri si accennava, ma il giudizio sostanzialmente speciale. Se non possiamo ancora avere il giudizio fondato sopra esatte nozioni di giustizia, ci dobbiamo accontentare di giudizi che si fondino sopra il concetto dell'equità, che è qualche cosa di completamente diverso. La parola equità era quasi del tutto ignota nel codice precedente; ma il concetto dell'equità diventa la base delle soluzioni d'ogni giudizio nel periodo transeunte, che noi oggi passiamo.

Ecco perchè mi pare che il problema della codificazione, a cui si è accennato ieri largamente, sia assai più vasto di quello, che possa essere presentato da un Ministero: è problema anzi così vasto che interessa più il sociologo che il giurista nel momento attuale. Per questo i giuristi, strettamente attaccati al diritto, trovano scandalo; invece quelli che vivono dentro ai problemi sociali sentono perfettamente l'impossibilità di vivere senza leggi nuove. Potrà capitare che questa influenza dell'equità sullo stretto diritto sormonti tanto domani da sfasciare completamente tutto l'edificio napoleonico del codice nostro che oggi ci regge e governa.

Le appassionate discussioni, cui assistiamo in questo Parlamento, sono come le raffiche, che ci portano a volta, a volta, l'annuncio delle parole nuove del diritto in formazione.

S'invocono commissioni per studiare questo nuovo diritto: ma non sono sicuro del

lavoro che esse possano fare, anche se composte di tecnici. Per quanto tutto sia una soluzione di continuità, e perciò si riattacchi al passato, prima che possiamo avere una condizione che effettivamente ci dia le basi del diritto nuovo, è necessario che questo sia entrato nella coscienza dei popoli.

Le Commissioni dei giuristi devono elaborare i materiali del diritto, ma per ora non sono ancora pronti i materiali del nuovo diritto; solo abbiamo fatti che da caso a caso provocano il diritto nuovo che tutti non sono ancora proclivi ad accettare: o quanto meno che non è penetrato nella coscienza di tutte le classi, tanto meno di quelle classi più specialmente chiamate ad elaborarlo.

Non è pertanto elencando proposte di riforme particolari, sia pur fatte con eleganza, che si può provvedere alla necessità di una riforma generale non precisata e perciò ancora da trovare: nè verrà analizzando questo o quel decreto, articolo per articolo con accurata critica, con la pazienza cenobitica di un commentatore di glosse.

È nella coscienza comune, il desiderio di un largo lavoro di riforma legislativa dei Codici nostri; al desiderio di questa preparazione a vaste riforme mi unisco, anche se a questa riforma non siamo preparati; quello che non sarà ottimo verrà poi tolto; noi non possiamo pensare a fare leggi che durino eternità; pensiamo piuttosto alle leggi che ci sono indispensabili in questo momento.

Se il materiale legislativo invece di essere preparato con piccole provvidenze attinenti a questo o quel caso potesse essere presentato con più larga visione dei problemi più comprensivi e vasti, ci abitueremmo a servire meno gli interessi e le passioni passeggere, e la nostra legislazione sarebbe più degna di un popolo che sa il suo avvenire.

Se avessimo presentato un Codice del lavoro, che finora manca, avremmo dato alle agitazioni proletarie una soluzione per molti casi, e abituati i lavoratori ad impostare i problemi dei loro interessi in quadro più vasto e perciò più sociale.

Ma onestamente devo riconoscere che non si può in sede di bilancio della giustizia presentare sul serio una domanda di questo genere; tuttavia — ripeto — anch'io voglio unirmi a coloro che hanno espresso questo desiderio di giustizia e di riforme.

Non possiamo dimenticare un fatto positivo: l'enorme aumento che ha avuto la vita giudiziaria. Il numero delle cause davanti a tutte le sedi, meno le conciliazioni e le preture alle quali per la minorata valuta-

zione della moneta vennero tolte cause di loro competenza, è assai superiore a quello che era prima della guerra e nell'immediato dopo-guerra.

Il fenomeno può anche non essere un buon sintomo perchè si collega con la stasi industriale, col commercio fermo, con la disoccupazione diffusa. Ora un popolo che aumenta le liti, proprio nel momento in cui cessa di lavorare, ci fa sentire che alla giustizia non sempre, non da tutti si chiedono leali, confessabili servizi. Le stesse deficienze del servizio giudiziario sono giuocate dagli speculatori per rendere la giustizia complice delle violazioni che ledono il diritto.

Se un creditore vi da noia, vi fate citare, e per due anni siete sicuri di non aver più alcun altro disturbo in proposito. Si viola il senso morale. Ciò deve preoccupare e deve stimolare il Governo al ristabilimento non dico della severità, ma della serietà della giustizia.

Un altro fenomeno viene a ferire il senso di rispetto che il popolo deve per la giustizia. Alcuni hanno accennato alla cosa; il fermo che il potere esecutivo e le sue emanazioni possono mettere sulla esecuzione di giudicati. Bisogna certo, anche qui, che ci rendiamo conto che siamo in un periodo transitorio.

Dobbiamo affrontare crisi come quelle degli alloggi, degli escomi agrari, che non subiscono nessuna norma di diritto scritto, reclamando un diritto naturale che nessuno osa conculcare a cuor leggero.

Ma occorre che sia ben chiaro oggi che si tratta di cosa transeunte, se non vogliamo che il concetto della giustizia statale sia completamente compromesso nella coscienza del popolo.

Terzo fenomeno di disgregamento della giustizia e del rispetto ad essa dovuto sono i pronunciamenti degli ordini degli avvocati e assai più gravi i pronunciamenti dei magistrati. Anche qui rilevo il fatto: è un concetto di lotta sindacale che non giudico, ma la ritirata sull'Aventino fu sempre un'arma di folle, non mai l'arma delle classi dirigenti. E se vediamo che quest'arma di lotta è applicata da quegli stessi magistrati che devono poi giudicare l'applicabilità o meno della condanna penale per abbandono di pubblici servizi, dobbiamo pensare a qual punto sia giunto ormai il disordine di coscienza.

Ho detto: accenno; non mi perito di giudicare, e tanto meno di condannare. I fenomeni collettivi sono superiori a ogni condanna, perchè hanno elementi che sono diversi

da quelli che possono essere gl'interessi individuali; però credo opportuno presentare il fenomeno sotto questo aspetto per tornare al concetto della urgenza di provvedimenti.

Della condizione dei magistrati hanno parlato ieri i colleghi onorevoli Cao e Aroca. Non insisto, tanto più che il relatore appartiene alla magistratura e non può ignorare quelle condizioni. Richiamo solo il fatto che la magistratura deve essere, deve sentirsi oggi più che mai indipendente e deve avere la coscienza della sua indipendenza.

La carriera del magistrato, non può, non deve dipendere dal potere esecutivo. Oggi invece questa dipendenza è continua col sistema specialmente delle applicazioni, delle missioni, degli incarichi. Nel bilancio sono segnati 3,200,000 per queste applicazioni, ma non si tien conto di tutte le rinunzie che si domandano alla indennità di trasferta per concedere l'applicazione. Io credo che la metà dei nostri magistrati sia al suo posto, l'altra metà copra uffici e destinazioni avute per il grazioso intervento del potere esecutivo.

Molti aspirano ad essere dalle nuove Eccellenze chiamati nei Ministeri per fare un po' la vita dei Gabinetti. A qualche cosa serve loro, per far carriera. Mi auguro che si metta nella riforma un criterio che dia la sensazione di un rinnovamento in proposito, e sarei lieto di dare il mio voto favorevole a ogni proposta su questo punto.

Le stesse leggine che abbiamo votato, quella dei giudizi ingiunzionali e quella della competenza pretoriale dicono questa aspirazione alle riforme, e le promesse che il ministro ci ha fatto per la soppressione delle preture, ci fa sperare che la pratica verrà a rettificare quegli errori, che in buona fede aveva potuto commettere la teoria, quando ha fatto gli elenchi in proposito.

Ma io vorrei occuparmi in modo speciale di due argomenti, che fanno parte del bilancio: gli Economati e il Fondo per il culto.

Per quello, che riguarda gli Economati esprimo il desiderio che le riforme siano, quanto è possibile, radicali. Il Ministero precedente aveva sentito già che bisognava provvedere in proposito, e con decreto speciale estese le disposizioni della legge 13 agosto 1921 sulla burocrazia, e costituì una commissione per l'esame degli Economati dei benefici vacanti.

D'altra parte già prima, e fin dal 1900, Sua Eccellenza Mortara aveva nominato una Commissione di studio per le riforme, le riduzioni e i provvedimenti opportuni così

per gli Economati come per il Fondo per il culto, e le conclusioni sono al Ministero tenute gelosamente segrete.

Per quello, che riguarda gli Economati, pare che la stessa Commissione di studio ne proponesse senz'altro la soppressione.

Tale soppressione si dimostra anche più urgente di fronte ai risultati del bilancio, che abbiamo davanti. Lo stato di previsione ci dice che i proventi dei benefici vacanti sono lire 1,926,000, le spese di personale e generali di amministrazione sono lire due milioni 876.000.

Se noi cumuliamo questi col numero di 5 mila pensioni, assegni e sussidi, partecipazioni agli utili, in base al decreto luogotenenziale 1918, per lire 1,042,000, abbiamo un totale di quasi 4 milioni per esigere meno di 2 milioni.

Si dice: vi è una parte di patrimonio immobiliare da amministrare, che la Corte dei conti, nell'esame del consuntivo, riassume a circa 50 milioni; ma evidentemente sette amministrazioni generali degli economati dei benefici vacanti per tenere l'amministrazione di questo patrimonio sono una cosa esagerata.

E dovrà anche essere accolta la domanda che questo patrimonio sia, almeno per la parte che è ancora immobiliare, trasformata in patrimonio mobiliare, perchè l'amministrazione del patrimonio immobiliare tenuta dagli economati generali è tale amministrazione, che, francamente, non ci assicura in nessun modo.

Basterà ricordare per tutti quella tenuta di Casanova, presso Torino tenuta dai benefici vacanti di Torino, d'un valore di circa 10 milioni, che venne assorbita dall'Opera nazionale dei combattenti, la quale, nella sua relazione, descrive lo stato miserando in cui era abbandonata, ed è quasi nel cuore del Piemonte, nel cuore cioè di quella regione che crede di avere il primato della cultura agraria.

Si dice che vi è la sorveglianza dei benefici pieni, ma tale sorveglianza è devoluta per altro titolo al Ministero della giustizia. Alla giustizia abbiamo la direzione generale del culto, la quale ha i suoi organi presso le procure del Re, o presso i pretori.

Oggi poi abbiamo costituito presso tutte le diocesi le commissioni diocesane per la sorveglianza dei patrimoni in base al nuovo codice canonico; noi abbiamo quindi organi gratuiti e naturali cui non sarà difficile rimettere l'organizzazione, la tutela del pa-

trimonio beneficiario, sia pure sotto la sorveglianza del ministro.

Bisogna una cosa sola: aver fiducia negli organi naturali, vincere la mastodontica amministrazione che attraverso ai sub-economati mal pagati, incompetenti, trascurati, porta tutti i danni di una burocrazia inutile, rovinosa, col dubbio continuo che sia più al servizio di prevenzioni politiche, che non di una necessità autentica.

Oltre gli economati desidero accennare al Fondo per il culto. Quanto al Fondo per il culto, a differenza di altri studiosi dell'argomento, io credo che abbia ancora un compito da compiere per quanto fin dalla nascita fosse stato voluto come organo transitorio.

Però il Fondo per il culto è minato nell'interno da condizioni disastrose finanziarie, all'esterno dall'irritazione generale per la lentezza enorme della sua gestione.

La relazione dell'onorevole Marracino ricorda le condizioni di esaurimento in cui si trova il Fondo per il culto; e non tutto ricorda.

La Commissione per la sistemazione finanziaria pel Fondo per il culto, nominata con decreto 27 agosto 1910 dai ministri del tesoro e della giustizia, rilevava le condizioni fallimentari in cui era stato ridotto quell'Istituto: a furia di sfrondarlo, si è inaridito.

La Commissione del bilancio, a cominciare dal 1910 ha elevato la sua voce di protesta, e ha cominciato a rilevare che poco meno della metà dell'intero patrimonio ecclesiastico era già stato lucrato dallo Stato. E questa verità, tenuta celata per tanto tempo, dissimulato attraverso le cifre dei bilanci, negata attraverso le relazioni che venivano parlando ironicamente del florido stato in cui si trovava l'Amministrazione del Fondo culto, questa verità da quindici anni comincia a fare la sua strada e a dimostrare quanto improvvidamente e con quanta faciloneria si sia sperperato un capitale che doveva servire a far mantenere integra la teoria di Cavour della « libera Chiesa in libero Stato ».

Le condizioni disastrose poi di lentezza nel servizio del Fondo culto, credo che tutti noi le conosciamo un po' per esperienza personale.

Io non voglio fare nessun lamento contro il personale: non dal personale dipende tutta la lentezza. Il personale del Fondo culto è uno dei personali che si sacrificano nel lavoro forse più degli altri; ma è la costituzione della sua organizzazione che è lenta, e che sente,

attraverso ad ogni movimento, delle ruote che stridono e che non funzionano. Dovendo applicare delle leggi delicatissime come sono quelle che riguardano l'asse ecclesiastico e il Fondo culto, esso dipende da tutti gli altri organi statali per qualunque constatazione.

Anche qui, volendo evitare tutta l'organizzazione della gerarchia ecclesiastica, si è andati incontro al bisogno di creare organismi nuovi o a ricorrere ad altri organismi non adatti a questo scopo, quali si trovano in tutta la costruzione, in tutto l'assetto della attuale vita statale.

Quindi noi vediamo il Fondo culto giornalmente in rapporto coi sindaci, cogli agenti delle imposte, ufficiali del registro, procura del Re, agenti di pubblica sicurezza; e tutti gli elementi informativi che potrebbero benissimo essere raccolti molto più facilmente sul posto dalle persone interessate, dalle stesse commissioni diocesane, e potrebbero da queste essere trasmessi al Fondo culto senza nessuna spesa, sono invece un intrigo difficilissimo di carteggio e di conteggiatura burocratica. Le lettere impiegano mesi e mesi, qualche volta impiegano degli anni per fare il loro corso, e, ripeto, senza colpa delle persone ma per colpa del sistema, per colpa della costruzione di tutta questa istituzione del Fondo culto. È l'elefantiasi dell'accentramento che aggrava il male.

E di fianco a questo noi abbiamo la speculazione in intermediari i quali si fanno i sollecitatori in provincia di tutto quello, che riguarda la liquidazione dell'asse ecclesiastico, e intorbidano tutte le questioni e creano apposite situazioni. Basta leggere certe lettere che vengono scritte a tali uffici di speculazione che si istituiscono appositamente nella capitale; uffici nei quali alle illusioni che hanno creato si fa seguire regolarmente la diffamazione degli organi statali, perchè hanno pur bisogno in qualche modo di coprire il loro prestigio e far valere i loro servizi.

Aggiungiamo che tutte le contestazioni giudiziarie che si sono venute svolgendo in proposito sono ridotte ad una lotta continua fra il legislatore che concede con la legge e il Fondo culto, che deve rifiutare per tenersi nei limiti delle disposizioni sue finanziarie.

Ora questo stato ha creato una irritazione generale della quale bisogna tener conto per elevare il prestigio dello Stato, per far sentire che questo non è al servizio di questa o quella eccellenza, di questo o quel sollecitatore.

In questi tempi in cui, per le condizioni speciali di miseria del clero, per il succedersi di disposizioni legislative speciali, l'urgenza della riforma si fa anche più vivamente sentire, se non vogliamo che siano illusorie, se non vogliamo peggio che siano delusorie, le disposizioni che per lealtà e per umanità si sono dovute prendere.

Ed io vorrei confidare che il ministro nostro volesse con sollecitudine pubblicare il regolamento dell'ultimo decreto, che è pure in ritardo di qualche mese, ciò che mette in uno stato di agitazione permanente l'ambiente, in cui si voleva portare invece uno stato di pacificazione.

Sarebbe pure opportuno che questa Amministrazione si decidesse una volta tanto a liquidare quel quarto di rendita sui beni delle congregazioni soppresse, che spetta ai comuni, e che invece viene liquidato annualmente a piccole gocce a questi comuni a cui non servono a nulla. I comuni vengono a ritirare 10 o 15 lire annuali, mentre si potrebbe fare una volta tanto una operazione e finirla con questo strascico che dura oramai da 50 anni.

La esenzione dalle tasse che colpiscono la amministrazione del Fondo culto venne proposta alla Camera con disegno di legge del ministro Fera in data 22 giugno 1921 che sta ancora davanti a noi, e questo disegno di legge rileva come oramai l'Amministrazione del Fondo culto e per la condotta passata e per l'organizzazione che si è andata creando è diventata una organizzazione statale, sicchè il pagamento delle imposte costituisce un circolo vizioso, perchè il danaro si versa da una parte e si ripiglia dall'altra.

Sarebbe opportuno pure che venisse valorizzato il controllo parlamentare sopra questa amministrazione. Tutti i parlamentari che sono mandati ad amministrare il Fondo culto non hanno alcuna autorità per intervenire in quello che ne riguarda l'Amministrazione.

Essi sono chiamati unicamente a far parte di una Commissione la quale si raduna dietro invito del direttore generale per esaminare i casi contenziosi di liquidazioni di congrue, cioè quei casi che, una volta mandati agli interessati, furono dagli interessati respinti con interposizione di appello.

È diventata, questa, una specie di Commissione del contenzioso, ma noi non possiamo far nulla per quello che riguarda l'Amministrazione, non possiamo fare alcun rilievo, non possiamo fare alcuna proposta,

non possiamo intervenire in nessun modo per far sì che quest'organo cominci a vivere la vita attuale e a sentire i bisogni dei nostri giorni. È una nuova organizzazione di liquidazione che si dovrebbe trovar modo di avere. Non è possibile continuare in questo stato per cui le liquidazioni dei sussidi debbono durare anni e anni.

Si tratta di sussidi che hanno carattere alimentare: la giurisprudenza lo ha ripetuto; il Fondo culto stesso se ne è vantato per sopprimere la prescrizione ultra quinquennale: ma intanto, in pratica, prima che una liquidazione sia fatta passa tanto tempo da far disperare quale difficoltà ci potrebbe essere in proposito, se noi incaricassimo quelle stesse Commissioni diocesane, non dico di valutare documenti, di portare giudizi, di fare quella che è funzione del potere centrale, e che vogliamo lasciare completamente al potere centrale, ma di raccogliere gli elementi, i documenti, di preparare il materiale, così che questo venga al Fondo per il culto già preparato, e gli enti sappiano di che cosa si tratta, e non siano invece obbligati a passare attraverso quei sollecitatori, quegli uffici legali e non legali, i quali non fanno altro che imbrogliare e complicare tutto lo sviluppo di questa procedura?

Noi abbiamo bisogno, in sostanza, che si parta da un concetto diverso, nello sviluppo di questa procedura, da quello che è la diffidenza continua verso tutti gli uffici provinciali, perchè se continuiamo a vivere in questo stato di diffidenza continua verso la provincia, avremo sempre il centro e la provincia in lotta tra di loro, anzichè in cooperazione fraterna, quale si addice a uno Stato schiettamente decentralizzato.

È questione di forma non di sostanza; ma è una questione di forma che è sentita tanto più, in quanto gli interessati sono persone che hanno tale coltura, da capire queste torte vie a cui sono soggetti. Talvolta poi la forma diventa sostanza, quando la giustizia delle disposizioni, invece di venire immediatamente là dove si parla di bisogni alimentari, non arriva che dopo anni ed anni di miseria legalmente riconosciuta.

Nessuno può avere il diritto di speculare sopra questa miseria, nè per indifferenza, nè per misoneismo politico, ed io sono lieto che proprio in questo momento entri Sua Eccellenza Orlando, poichè proprio lui in data 7 aprile 1916 pronunciava al Senato un discorso che è rimasto negli annali del Fondo per il culto come una delle pietre miliari della sua esistenza. Sua Eccellenza Orlando

diceva: « io credo che in un avvenire, forse non molto remoto, dovrà pur cessare quella indifferenza e quel misoneismo tutto nostro di fronte alle questioni di religione e di fede, e che in Italia gli uomini di Stato saranno indotti a considerare questa grande, possente questione, quale è quella della fede collettiva in una nazione, da un punto di vista affatto diverso da questo nostro vieto tradizionalismo che, rispetto a così alti e formidabili problema, non ha opposto che indifferenza o disinteresse. Invece è tempo che si consideri come un grande problema nazionale la questione della fede ».

I tempi invocati come non lontani nel 1916 da Sua Eccellenza Orlando sono questi che oggi noi viviamo. Se noi sapremo andare incontro ai bisogni nuovi con franchezza e senza prevenzioni, potremo cooperare al risanamento civile e morale dell'Italia nostra. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brezzi.

BREZZI. Onorevoli colleghi, l'approvazione delle spese per la giustizia non può e non deve qualificarsi mai, in un paese di civiltà superiore come il nostro, un fatto di ordinaria amministrazione.

Nè tanto meno ciò è possibile in questo momento eccezionale, mentre la sovranità dello Stato deve cercare urgentemente il suo solido imperio fra il clamore non sopito delle fazioni, e nell'urto dei diritti conflittanti così nell'ordine pubblico che in quello privato.

Che se è vero che la magistratura, nella paziente severa definizione delle ragioni in contrasto, è coefficiente poderoso di elaborazione della legislazione in marcia, se è vero che la profonda e non ancora del tutto esplorata trasformazione dell'Istituti giuridici e sociali conseguenti all'immane conflitto mondiale nel campo del diritto pubblico e privato deve poter tradursi in una rapida, agile e progressiva mutazione delle leggi; se è vero che mai come oggi gli uomini hanno sentito prepotente il bisogno di attingere ad una fede ideale di giustizia la sicurezza dei loro rapporti, il definire quale sia il nobilissimo onere dello Stato per l'adempimento di questa altissima fra le più alte sue funzioni, equivale ad additargli nello stesso tempo il limite e lo scopo della sua sovranità nella più ardua delle esplicazioni.

Purtroppo in questa come nell'altra funzione che dovrebbe essere prerogativa essenziale dello Stato democratico, la scuola, lente ma continue e perniciose abdicazioni,

sotto il peso del fattore economico e per la perdita graduale della concezione dei doveri dello Stato, furono fatte da noi.

Ma se la scuola, arrestandosi la funzione pubblica, può in qualche modo ed in parte soccorrere l'iniziativa privata nei riguardi della giustizia, quando la legge per mezzo dei suoi organi naturali non interviene, sottraggono l'arbitrio, la sopraffazione, la violenza, la convinzione anarcoide che lo Stato possa essere difeso anche a fine di bene contro le leggi dello Stato.

Non sia quindi inopportuno un ripetuto appello in quest'ora difficile del paese alla fede nella giustizia, alla ristorazione urgente dei suoi tempi, alla elevazione dei suoi sacerdoti.

Purtroppo la guerra che per superiori finalità di difesa nazionale ha confiscato ogni risorsa di bilancio, ci aveva trovati impreparati del tutto al grande compito, perpetuandosi lo strano fenomeno di una Camera composta in gran parte di avvocati ed onorata di eminenti giuristi, che non abbia mai saputo o voluto affrontare un problema che è di sua specifica e tecnica competenza e di suo diretto interesse professionale.

Per falsa soggezione a trattare di ciò che rifletteva l'ambito della propria opera intellettuale e professionale, non ha saputo il Parlamento adeguatamente comprendere, quando meglio, soccorrevano le risorse finanziarie, la portata ideale del problema ed il sommo suo interesse per le masse.

Ma oggi non è più possibile continuare gli indugi. Sentiamo che in quest'ora di rinnovamento spirituale della Nazione la giustizia non può più rimanere la cenerentola derisa ed inospitata fra gli altri bilanci dello Stato; non possiamo avere aggregato a noi le terre della Venezia Giulia e Trentino in nome della italianità, senza avere assunto in pari tempo l'obbligo di dimostrare fattivamente che Roma madre del diritto saprà dare un'amministrazione della giustizia altrettanto e anche più decorosa — pronta — insospettabile per le condizioni di vita in confronto di quella delle legislazioni cui furono sottratte.

La pregevole relazione della Commissione informata ad alta dottrina ed a sano spirito di modernità mette in evidenza l'antitesi tra le finalità di suprema importanza dell'Amministrazione della giustizia e l'intento di ridurre la spesa in confini ristretti.

Pare a me che la relazione la quale rivela quanta essenza sociale e politica di

natura idealmente soverchiante ogni ragione economica è riposta nella funzione giudiziaria avrebbe potuto condurre ad una più energica affermazione della necessità di liberare una buona volta i ministri di questo Dicastero dalla preoccupazione di mantenere il bilancio con lo stesso carico ricevuto dai predecessori.

È questa preoccupazione della politica della lesina, ammissibile e doverosa per funzioni di carattere puramente tecnico e regolamentare, che trasportata nell'esercizio di un mandato sociale e morale come questo, ne snatura l'essenza e le finalità che si vogliono raggiungere.

È giunta l'ora di difendere finalmente questo Dicastero dalle strettoie di ordine contabile per cui si è sempre creduto ammissibile che il rendere giustizia per lo Stato fosse soprattutto occasione di procurare guadagni all'erario con l'inasprimento delle spese dei bolli e delle tasse imposte ai litiganti.

Avrei voluto e potuto dimostrare facilmente che in confronto della spesa complessiva di lire 141,091,300 impostata nella previsione dell'esercizio 1922-23 per tutto l'onere giudiziario, il reddito della finanza mediante l'armamentario impeditivo con cui la giustizia allontana da sé i cittadini: carte da bollo, marche, tasse di registrazione, legalizzazioni, ecc., fa introitare allo Stato somma uguale o maggiore di quella che spende, facendo pagar cara ai cittadini una giustizia non buona, là dove essi avrebbero diritto ad una gratuita ed ottima funzione sociale.

Ma questo conto non ho potuto avere, perchè le finanze non tengono la statistica degli introiti fiscali giudiziari fatti col commercio delle marche e della carta da bollo. Desidererei che questo calcolo compisse la Commissione che dovrà esaminare il venturo stato di previsione.

La relazione ricorda che il personale giudicante venne mantenuto, nonostante lo aumento demografico e l'enorme sviluppo industriale e commerciale del nostro paese. numericamente invariato, giungendosi per gli ultimi provvedimenti della riduzione dei duecento pretori, dei trentadue giudici, dei sedici presidenti di tribunale, dei sedici procuratori del Re per preture e tribunali aboliti, nonchè della riduzione di trentasette magistrati presso gli uffici conservati e di tre presidenti di sezione di cassazione, ad un numero minore passandosi dai quattromila e trentasei magistrati della legge

14 luglio 1906 ai tre mila ottocentoventi del Regio decreto 5 febbraio 1922.

Questa constatazione distaccata dall'ambiente pratico nel quale si ripercuotono le conseguenze penose della penuria dei magistrati, potrebbe agli scettici della giustizia dare un senso di compiacimento quasiché i cittadini italiani sappiano fare a meno del giudice e comporre le proprie querele penali o patrimoniali da sé per un migliorato senso di convivenza sociale.

Quanto hanno esposto i colleghi intorno al disservizio più che penoso, grottesco dalla giustizia civile, specialmente nelle regioni di più intensa vita commerciale ed industriale, può rendere superfluo ogni ulteriore parola. Certo è che nelle grandi città del nord d'Italia due convinzioni si sono cristallizzate nella coscienza dei migliori cittadini: la prima che chi ha una ragione da far valere guadagna nel non proporla, perchè a prescindere dalla spesa, la sentenza giunge quando sono evase le garanzie del debitore, se prima non abbia preferito l'attore abbandonare gli atti per porre in pace il proprio spirito dal travaglio dell'attesa e delle molestie forensi e fiscali: la seconda che le cause giova proporle quando non si ha nulla da perdere, cioè quando si ha torto o si sa di non pagare le conseguenze della propria resistenza ingiusta.

I Consigli forensi delle grandi città o di capoluoghi di provincia (cito fra gli altri attivissimo quello della mia Alessandria) e di circondari, hanno dopo ed insieme ai memoriali, alle suppliche, alle minacce sentimentali di sciopero, formato una specie di prassi nella malattia giudiziaria, cercando di sopperire con espedienti che sarebbero pericolosi senza la reciproca ed illimitata fiducia ad organi mancanti: e così scrivere i verbali delle inchieste senza il cancelliere e spesso senza il giudice chiamati poi a firmare, trascrivere le sentenze e qualche volta farne essi stessi l'originale, incaricarsi pazientemente di radunare comunque un pretorio di giudici avanti a cui discutere.

In questa randaglia ed elemosiniera assistenza ad una giustizia che non ha locali, che non ha combustibile per rendere tollerabile la dimora nei lunghi mesi d'inverno, che non ha sedie nè per le parti nè per i testimoni, che manca di tutto all'infuori della francescana dignità del giudice messa al più duro tormento della miseria e dell'ironia, la legge non è più un simbolo, nè una fede, nè una forza vincolatrice di coscienze e di atti; diventa una chiosa scritta dalle Camere legislative al fallimento dello Stato

nella più delicata delle sue prerogative, diventa un tranello per gli audaci ed un terrore per i deboli e per gl'ingenui.

Perchè al di là della sentenza del magistrato che potrà essere ontologicamente giusta, si smarrisce nel ritardo e nelle pastoie la portata essenziale della pronuncia: la sua forza educatrice e moralizzatrice, la certezza della sua ineluttabilità in confronto di tutti i cittadini.

È quindi con minore sicurezza nell'efficienza dei propositi innovatori additati dalla Commissione nel campo vasto e profondo della giustizia, che noi constatiamo questa diminuzione di magistrati nei gradi specialmente minori della giurisdizione: tribunali e preture che formano il tessuto connettivo della funzione giudiziaria.

La relazione giustamente commenta circa il nessun pratico successo della riduzione dei pretori in punto onere del bilancio. Io aggiungo che mentre la tutela dell'ordine pubblico e privato rende necessario l'aumento dei gendarmi, non è saggia politica togliere alle disperse popolazioni rurali, dove lo Stato non ha altra funzione che quella dell'esattore, la piccola ma elevata cura d'anime affidata al pretore. Ed io auguro che l'abolizione di queste preture non avvenga di fatto prima che una restaurazione organica sia stata fatta non solo della funzione giudiziaria ma delle leggi di procedura che ne sono il naturale elemento.

È doloroso constatare che l'arretrato delle decisioni cresce ogni giorno anche presso le supreme magistrature.

Alla cassazione di Torino su 90 ricorsi presentati al mese, non se ne possono definire più di 65 dal personale in pianta, che non può essere al completo o per malattia o per altre ragioni. La pronuncia di cassazione è lavoro di sostanza e anche di forma.

Non tutti hanno lo bello stile improvviso. La causa deve essere ponderata e discussa, se deve dar luogo ad una sentenza giusta, ragionata e ben scritta. E nell'interesse del progresso legislativo a cui la cassazione collabora, è augurarsi che la decisione sia realmente collegiale.

Pare a me che l'aumento di due consiglieri alla cassazione di Torino e proporzionale nelle altre quattro corti non possa incontrare serie opposizioni dal tesoro.

Fu tolto dalle cassazioni regionali il presidente di sezione e ciò fu bene; ma andrebbe sostituito con un consigliere cioè con un magistrato effettivo.

Ma soprattutto urge dare ai tribunali la possibilità di funzionare. È un impegno d'onore che non può ritardarsi. Gli espedienti per l'integrazione dei collegi giudicanti non giovano più. Al quale proposito voglio ricordare che il Regio decreto 28 marzo 1922, n. 487, agli articoli primo e secondo per risolvere l'odierna crisi di personale, autorizza anche l'applicazione dei pretori nominati in virtù del Regio decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1149, e del Regio decreto 29 settembre 1919, n. 1747, cioè quelli che furono tolti dalla libera professione forense, per il provvedimento del ministro Mortara.

Però detta applicazione non può avvenire liberamente da parte delle dipendenti corti di appello, se non concorre il parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura.

Ora il Regio decreto 14 dicembre 1921 recante il nuovo ordinamento giudiziario e che ne ha confermata la nomina, dimostra ingiustificata tale ingombrante cautela. L'applicazione quando concorra l'avviso dei superiori diretti di detti pretori e sui risultati della graduatoria generale che fu pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* dell'aprile ultimo scorso, potrebbe essere decisa senz'altro dalle procure generali.

È con vivo compiacimento che ho constatato più che il trionfo, la giustizia della tesi da me sostenuta in favore di detti giovani magistrati, chiedendone in una mia interpellanza del febbraio 1921 la parificazione ai giudici anche agli effetti economici. Finalmente fu loro riconosciuto lo stipendio di lire 7,000 e l'indennità di carica di lire 4,000, ma la Corte dei conti a tutt'oggi rifiutasi di addivenire alla registrazione dei decreti protestando che l'articolo 130 del nuovo ordinamento giudiziario parla unicamente di stipendi e non di indennità. Invito il ministro della giustizia a volere richiedere alla Corte dei conti la registrazione con riserva del decreto 14 dicembre 1921, n. 1978.

Non è umanamente possibile che questi magistrati vivano con lire 140 di stipendio oltre il caro-viveri mensile e con la indennità di carica limitata a lire 2,000 come i paria della magistratura.

E voglia pure il Governo assegnare anche ai magistrati gli assegni provvisori che furono già dati agli altri impiegati in attesa della riforma burocratica.

La Commissione ministeriale presieduta dall'onorevole Mortara ebbe, nella sua relazione relativa alla classificazione dei detti pretori, parole di encomio e di elogio per tutti

gli scrutinati che diedero esito superiore alla più lusinghiera attesa. Sono anche più lieto di avere difesa in nome della stessa dignità del ceto forense la loro causa.

Gli impiegati combattenti, fra questi la quasi totalità dei pretori, attendono con ansia che il Parlamento si decida una buona volta a dare loro un segno tangibile della riconoscenza del paese. A distanza di tre anni e mezzo della vittoria, essi chiedono ancora che per tutti gl'impiegati assunti dopo il settembre 1919, venga computato agli effetti degli aumenti periodici anche il servizio militare, che venga computato agli effetti della pensione e dello stipendio il periodo d'invalidità per causa di servizio in dipendenza di eventi bellici, e che siano calcolate pure quelle onorificenze con i diplomi che tanta mole di sacrifici hanno costato a chi seppe meritarselo sul campo dell'onore.

Sul tema elevatissimo della codificazione penale e procedurale il dibattito fu nobilmente esaurito nella prima parte da valorosi colleghi. Desidero aggiungere soltanto per ciò che riflette l'immane campo del diritto penale, che il miglioramento della funzione giudiziaria, nel senso della più rapida definizione delle responsabilità dei cittadini, s'impone sommamente oggi per le procedure sorte e sorgenti dalla dolorosa e tragica divisione dei partiti e dei cuori e della battaglia del nostro paese per la conquista della sua pace interna.

È triste spettacolo questa celebrazione di processi clamorosi in cui scendono come in arena affocata di odio i partiti con il coro delle loro passioni a distanza di mesi e di anni dai fatti che le hanno originate.

Questo trascinare con la procedura penale l'eco di fatti che cadono sotto comuni disposizioni del codice, ma che hanno causale o prossima o remota essenzialmente politica, è un impedire e un ritardare la pacificazione degli animi e delle classi.

È un far risorgere di periodo in periodo come cosa preziosa di ricordi il clamore della piazza e la triste passione della vendetta.

Poichè in queste cause vi sono morti da vendicare in base alla legge comune ed onori da ristorare e poichè non è assolutamente possibile la più pacificatrice delle conclusioni, quella dell'amnistia e del perdono della collettività, almeno scenda rapida la decisione del magistrato affinchè la storia volga in fretta la sua pagina e non si riaprano le ferite che tutti dobbiamo come Italiani augurare urgentemente di rimarginare. Voglia il ministro vigilare su queste procedure ed

impartire ordini perchè sotto nessun pretesto ne sia remorata la definizione.

È in marcia il ponderoso tema della riforma del procedimento civile. Il ministro Rodinò ha nominata una valorosa Commissione di giureconsulti, che sta esaminando l'ardito progetto del chiarissimo professor Chiovenda. Non anticipo giudizi sul progetto che è audacemente innovatore, essendo stato convincimento del relatore, come esso si esprime « che non fosse possibile migliorare sensibilmente la nostra cosa giudiziaria se non col mutare le basi stesse del procedimento ». Cardini essenziali della riforma sono: la oralità e la concentrazione delle attività processuali ed in particolare dei mezzi istruttori in una o poche udienze vicine.

La linea della riforma è, ripeto, completamente distaccata dallo odierno sistema procedurale. Non comprendo quindi come in luogo di dettare un nuovo codice organico e per se stante, si sia preferito proporre in duecento e quattro articoli un compendio di nuove norme che non possono, a mio avviso adagiarsi se non informemente nel vecchio codice di procedura civile. Basti ricordare che, per esempio, partendosi dal concetto della immediatezza che è garanzia della buona giustizia, si esige la assoluta identità delle persone fisiche che costituiscono il giudice durante la trattazione della causa, che si sostituisce al concetto della azione come diritto in atto, quello della funzione di Stato, interessato a render giustizia nel modo migliore e quindi anche secondo il libero convincimento dei giudici; che l'autorità giudiziaria in modo autonomo può rivolgere in ogni stato della causa sia alle parti che ai loro avvocati le richieste che ritiene opportune; che fu abolito il giuramento decisorio sostituendosi ad esso quello convenzionale, abolite le limitazioni dell'articolo 1341 in punto limitazione prova testimoniale; che si prevede la forma abbreviata della sentenza su modulo a stampa, che il supremo istituto della Cassazione non è più moderatore del solo diritto ma accogliendosi il ricorso per violazione o per falsa applicazione della legge, la Corte statuisce essa stessa della causa ove ciò sia possibile in base ai fatti accertati nella sentenza impugnata.

Questa *instauratio ab imis* della procedura civile esige, onorevoli colleghi, che in confronto ai formidabili poteri di iniziativa, di discrezionalità, di controllo affidati ai magistrati, fatti i condomini dell'azione nell'interesse superiore della società, e sosti-

tuiti quasi ai patroni nella responsabilità conclusiva del Governo e del successo dell'azione, si assicurino garanzie di elevazione morale, di capacità, di indipendenza ai magistrati, che nell'odierno sistema di reclutamento e nell'odierno trattamento economico e ambientale fanno difetto.

L'ardita riforma incontrerà certo per via occasioni numerose di perplessità, se non di aperti contrasti. Certo nell'odierno stato della magistratura sarebbe una anticipazione pericolosa.

Occorre contemporaneamente elevare l'esercizio forense. Il progetto Fera per l'ordinamento della professione di avvocato, del 1º dicembre 1920 non basta più.

Se l'albo chiuso non è consono ai nostri principi democratici e non risponde a giustizia distributiva, occorrerà pure rendere insospettato ed insospettabile il ministero dell'avvocato, perchè i pochi indegni non turbino la fiducia dei molti degnissimi che fanno della professione sacerdozio paziente nobilissimo e misconosciuto.

Unificare le professioni, dare autorità e vera autonomia ai consigli forensi senza la tutela del magistrato che deve avere negli avvocati non dei soggetti, ma dei collaboratori per un'alta meta comune, costituire l'ufficio permanente della gratuita clientela come palestra dei migliori giovani ingegni. In una parola elevare, svecchiare, dare una tonalità armonica a ciò che è disorganico, inestetico, antisociale.

E l'ora urge. Perchè così non si va avanti. Il male è cronico, e i piccoli farmachi non giovano più.

Ma langue purtroppo lo studio di questo nuovo Codice.

Dopo la nomina della Commissione fatta dall'onorevole Rodinò, si attendeva che essa fosse da un giorno all'altro convocata in Roma. Fu vana l'attesa.

Solo pochi giorni or sono consta avere il ministro Rossi inviato ad ogni commissario il progetto Chiovenda, con invito a fare proposte, aggiunte, modificazioni e comunicargliele.

Dopo quattro mesi dalla nomina della Commissione, il primo atto di attività ministeriale non pare, con buona venia, nè energico, nè opportuno.

Poniamo che i commissari tutti entro un mese mandino al Ministero il risultato dei loro studi sul mentovato progetto, non si sarà fatto un passo di più e si sarà perduto tutto questo tempo prezioso, senza un nesso, senza un indirizzo serio e proficuo che solo

può ottenersi da una convocazione della Commissione per un concerto preliminare, per una saggia distribuzione di lavoro, per l'inclinazione di un orientamento sicuro.

Non vorrei che questo mezzo prodilatorio, passi il gergo curialesco, sia indice di non far più nulla della riforma che è conclamata urgente da tutti i ceti forensi, e segnatamente da ordini del giorno vibratissimi delle Curie di Milano e di Torino.

Mi permetto di ricordare che il ministro Rossi, in una intervista pubblicata sul *Giornale d'Italia* circa un mese fa, ebbe a dichiarare « che sulla riforma del procedimento civile avrebbe sollecitato gli studi della Commissione all'uopo istituita. » Non si perda quindi altro tempo.

Si dia con il fatto l'impressione di volere realmente la riforma che il decoro della funzione giudiziaria, dirci la lealtà dello Stato in confronto alle sue promesse, esige.

E poichè tanto, e spesso male si è abusato dei decreti-legge, si ascoltino intanto le Curie che implorano piccoli provvedimenti voluti dal buon senso e invano attesi da anni. Non li espongo perchè di memoriali di Consigli forensi il Ministero ha ormai biblioteche.

Uno ne cito: si unifichino le preture delle grandi città; si tolga l'intralcio insidioso delle competenze per territorio nella stessa, città le quali, è enorme a riferirlo, si conservano per quanto la sede della giurisdizione, cioè la casa della pretura, sia di fatto in rione di competenza territoriale diversa da quella che essa governa!

Onorevoli colleghi. Tra i compiti della ricostruzione del dopo guerra giganteggia quello della giustizia. Il problema giace è vero, insoluto da anni, da secoli.

Quell'acuto psicologo che fu Alessandro Manzoni fa dire da Renzo Tamaglino angustiato dalle soperchierie di Don Rodrigo, ed in cammino per il parere di Azzecagarbugli « alla fine un po' di giustizia vi sarà ancora a questo mondo »!

Ma lo scrittore commenta « tanto è vero che quando l'uomo è in ira non sa più quello che si dica ».

La chiosa sconsolata potrebbe ancora ripetersi nella sua fragrante attualità per il popolo italiano, l'eterno Renzo Tamaglino.

Ma, onorevoli colleghi, nei tempi narrati dal Manzoni il popolo italiano non aveva ancora per un immenso ideale di giustizia fatto olocausto del suo sangue più puro, non aveva ancora al suo attivo Vittorio Veneto! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasi.

TOMMASI. Dalle curie piemontesi fu lanciato, or non sono molti mesi, un grido di allarme a tutte le curie italiane, che, nell'aspirazione del disagio, l'accosero. Questo grido, espresso nella circolare intitolata: « Protesta nazionale contro il disservizio giudiziario » fu raccolto dalle curie ed ebbe eco subito nel comitato promotore, emanazione delle curie milanesi, che sentì di potere affermare « che la giustizia è espressione di amara ironia, la funzione giudiziaria è ridotta ad una vana parvenza, ad un pesante intralcio per la vita cittadina, ad un goffo giuoco di finzioni e di gesti tradizionali ». Gravi parole, non dettate da turbolenti di mestiere, ma da menti riflessive di uomini capaci di comprenderne la portata e la responsabilità.

Mancava in quel momento, ed era mancata fino allora, la sede naturale per una discussione su questa materia, la discussione sui bilanci i quali, come valvola di sicurezza, segnano l'importanza dei Parlamenti; onde il movimento si è diffuso per la penisola, e da Torino giunse a Palermo, e attraverso la penisola serpeggiò il fremito di una minaccia di sciopero, la quale è e fu tanto più grave in quanto partiva da una delle classi più evolute e più intellettuali della società. (*Interruzione del deputato Bombacci*).

Ma esiste un disservizio ed in che cosa questo disservizio giudiziario consiste?

L'onorevole relatore, nella sua dotta relazione, fa un accenno fugace a questo disservizio. Mi si consenta che io analizzi il fenomeno e con maggior cura e con maggior profondità rappresenti alla Camera il vero stato delle cose, perchè il Parlamento possa incitare il Governo a fare quello che è nei voti di tutti.

Prendo a caso una delle statistiche dei maggiori tribunali, perchè mi piace di procedere, onorevole ministro della giustizia, *iuxta alligata et probata* e non di fare semplici asserzioni nel vuoto, che non siano controllate dalla ragione dei fatti.

Al tribunale di Milano, per esempio, erano iscritte, nel 1920, 14,552 cause civili e nel 1921 19,400. Furono pubblicate appena, nel primo anno, 4,400 sentenze e nel secondo 6,400, mentre sopravvennero 17,200 processi penali nel primo anno e 28,800 nel secondo.

Se si confrontano i numeri dell'entrata con quelli dell'uscita, e si tien conto che queste sentenze non erano tutte sentenze definitive, allora salta a colpo d'occhio la lunga e dolo-

rante schiera di coloro che battono al tempo di Temi per avere la parola di pace ansiosamente, inutilmente invocata.

E quali sono gli effetti tangibili, gli effetti esteriori di questo stato di cose ?

Le cause civili vengono portate in discussione fin un anno dopo il giorno in cui furono iscritte; le cause penali vengono portate all'udienza fin tre anni dopo il giorno in cui si è verificato il fatto che forma oggetto del procedimento.

Eppure la repressione intanto è lecita; in quanto valga a ristorare il turbamento cagionato dal delitto, in quanto vale a rincuorare gli animi e a riportare coll'assoluzione o colla punizione del colpevole, il ristabilimento dell'ordine violato.

Se un fatto avviene che turba gli spiriti, che commuove le coscienze, da tutti i petti sorge imminente ed immanente il desiderio vivissimo della reazione e della riparazione, ma quando l'eco del delitto è scomparsa, quando la pietà o il dispiacere per la vittima è attutito, quando le vicende vortuose della vita hanno reso labile la traccia del delitto, sicchè l'istruttore stenta fatica a ricostruire l'*iter criminis*, il magistero punitivo si presenta quasi inutile, se non dannoso e pericoloso, col rinfocolare odii e rancori, che erano spenti, col rievocare memorie che avevano taciuto, col ridestare timori e dolori che l'ala del tempo aveva dispersi. La giustizia, e specialmente la giustizia punitrice, per adempiere alla sua funzione, deve essere pronta e sollecita.

Negli attributi del diritto *unicuique suum tribuere* il giureconsulto, se fosse vissuto ai nostri tempi, avrebbe ritenuto indispensabile aggiungere un avverbio e cioè « sollecitamente attribuire a ciascuno il suo. »

Rispondono da noi la giustizia e i suoi organi a queste condizioni indispensabili di esercizio ? (*Interruzione del deputato Bombacci*).

Non lo dirò io, onorevole Bombacci, lo diranno le cifre nella loro serena espressione e nella grande eloquenza del loro mutismo.

Non mi fermerò nelle aule giudiziarie e nemmeno negli uffici, ma vi appresenterò i problemi studiati dal di fuori dei meccanismi e dei congegni della giustizia e dell'azione giudiziaria, e penetrerò per un momento nelle case di pena e del dolore, dove l'innocente aspetta fremendo la parola della sentenza riparatrice, dove il colpevole aspetta nell'ozio esasperante che si compia il suo fato.

Orbene, penetrando in queste case del dolore, mente e cuore sono immediatamente sorpresi da un fenomeno che si para dinanzi: il fenomeno dell'affollamento.

A Roma sopra una capienza massima di 900 soggetti se ne trovano nelle carceri più di 2000; a Bologna, su una capienza di 300, 1000; a Milano con la capienza di 1000 ve ne sono ristretti 3000 ed a Civitavecchia, invece di 80 se ne trovano 400! Da che deriva questo affollamento negli edifici delle carceri? Per la nostra delinquenza normale ed anche per quel margine e per quella larghezza che viene dall'aumento, che non è poi tanto esagerato quanto si vuol far credere, del dopo guerra, gli edifici carcerari sarebbero sufficienti. Ma l'affollamento deriva principalmente e in primissimo luogo dalla lunghezza delle istruttorie. Ve ne renderete subito ragione, quando riflettete che la media delle istruttorie dura da sei mesi a tre anni, e che i processi che si soffermano negli uffici istruttori un anno, rappresentano il numero altissimo di questa media, mentre i processi che eccedono il triennio sono numerosissimi. E' bene che io denunci questa piaga al Parlamento perchè la conosca e provveda.

E questo fenomeno dell'affollamento è aggravato da quello della recidiva, problema che ormai sarebbe maturo per la sua soluzione, per la colluvie concorrente e concentrica degli studi fatta dai criminologi, ma che nessun ministro ha tentato di risolvere. Eppure i recidivi rappresentano il 60 per cento della popolazione carceraria. E moltissimi dei fenomeni che si gabellano come fenomeni di criminalità politica attuale, non sono che l'espressione morbosa della criminalità ordinaria, la quale ritrae e riceve stimolo ed eccitazione dalla possibilità di sfuggire dalle maglie lasse della rete procedurale. Perchè oggi non c'è delinquente raffinato che non si ammanti della bandiera del reato politico per poter gabellare in questa maniera la sua infamia e la sua perversità.

La lungaggine dei procedimenti e l'affollamento delle prigioni sono determinati anche da un altro fenomeno, che è indice a sua volta del malanno sociale che io devo denunciare; l'ozio forzato delle carceri.

Quando si saprà che nella media delle carceri esistono ben 30 mila uomini tra reclusi e condannati a pene che non superano un anno, si vedrà di leggieri qual massa di gente perde il suo tempo nelle ruminazioni criminali, si vedrà quale massa di individui sta rinchiusa a non fare altro che meditare sul perfezionamento del delitto,

e quante braccia vengono ancora contemporaneamente a mancare alla produzione nazionale, produzione che significa lavoro, lavoro che significa educazione, riabilitazione, rigenerazione morale.

Se il rispetto dei diritti, onorevoli colleghi, se l'adempimento dei doveri, difficile argomento, sono condizioni indispensabili di ogni vita civile, se la giustizia è il riassunto di queste due necessità, e per conseguenza è condizione indispensabile della vita sociale, quel paese nel quale gli organi della giustizia siano atrofizzati o paralitici, manca di una delle condizioni necessarie per il mantenimento dell'ordine sociale, dello svolgimento della sua vita economica, perchè alla legge sarà sostituita la forza bruta e la violenza.

Di qui chiara si scorge l'importanza dell'ordine giudiziario, e di qui la visuale netta dell'intima connessione tra i problemi dell'ordine giudiziario, quelli dell'ordine pubblico, quelli dell'ordine economico, e la stessa sicurezza del gettito tributario; di qui la stessa giustificazione dell'essenza di un Ministero e di un ministro della giustizia, e il carattere politico di essi.

Se ci facciamo ad osservare i fenomeni onde è intessuta la nostra storia dell'immediato dopo guerra, vediamo, e lo vedrà appresso meglio chi verrà dopo di noi, che noi fin qui, oltre a fare quella che si è detta la svalutazione della vittoria, abbiamo predicato l'ordine, e il lavoro, la produzione, e abbiamo invece gettato il disordine, e col disordine la disoccupazione, la quale si funestamente influisce sulla bilancia commerciale, il cui bilico è rappresentato dalla proporzione tra le esportazioni e le importazioni, che hanno per base il lavoro e la produzione.

Facemmo così anche un po' la vendetta della guerra, e la giustizia rimase inerte di fronte alle persecuzioni agli artefici della vittoria, e invece di rinsaldare il credito e di costituire commissioni che valessero a suscitare le fonti dell'industria, e riaprire i traffici sommersi dal cataclisma della guerra e della rivoluzione, noi all'industria demmo dei colpi di piccone dalla punta qualche volta avvelenata, e vedemmo la giustizia seguire le fluttuanze dei partiti e gli ondeggiamenti della forza irragionevole. Fu possibile in questa maniera vedere tribunali rossi sedere accanto a tribunali che davano giustizia nel nome del Re, e vedemmo assoluzioni e condanne, delle quali dicevano ieri e ieri l'altro autorevoli oratori di parte sinistra, e di

parte destra, assoluzioni e condanne nelle quali al popolo di buon senso non parve di poter scorgere la figura serena, l'impronta tranquilla della giustizia dagli occhi tutelati della benda della eguaglianza (*Interruzioni — Commenti*).

Il popolo, onorevole ministro, andò perdendo la fede nella giustizia, e andò da sé procacciandosi una giustizia, la quale non fosse né una delusione, né una lustra, ma adempiesse ai compiti suoi. E così sono sorti perfino dei tribunali permanenti di arbitrato, perchè il popolo d'Italia quando non è governato si governa da sé. (*Commenti*).

Eppure la Nazione spende per la sua magistratura, per la sua giustizia quei milioni che sono registrati nel vostro bilancio di previsione. Eppure la magistratura italiana ha uomini di saldo intelletto, di fede pura, di profonda dottrina, di alta sapienza.

Dove è dunque il tarlo, il punto in cui la infezione si infiltra?

Già lo Stato dà esso esempio di avere poca fiducia, se non dei suoi giudici, della sua legge e delle sue procedure, perchè tutti i contratti dello Stato terminano con la clausola compromissoria, e lo Stato si serve dei suoi magistrati e della sua magistratura soltanto quando non ne può fare a meno, cioè nelle cause extra-contrattuali. Non solo, ma, come diceva nella passata seduta un autorevolissimo nostro collega, non si formula ed approva un disegno di legge senza che non vi si attacchi il corpuscolo dell'ordinamento speciale giurisdizionale. E così, a furia di sottrattivi, a furia di creare giurisdizioni speciali, si sfalda la struttura e si mina la fiducia nella magistratura italiana, intemerata, di adamantina coscienza e sapiente.

Ma a quello a cui non si era arrivati ancora, oggi siamo giunti. L'arca santa della cosa giudicata, che era un principio statuario di salvezza dei rapporti civili nelle Nazioni tra i cittadini, e che era intangibile, la *res judicata* — funzione preminente del potere giudiziario — non esiste più.

Le sentenze vengono stracciate per ministero di legge! Anche a questo abbiamo attentato, perchè abbiamo creato il commissario degli alloggi, a cui è stata data la facoltà di non prestare rispetto alle sentenze passate in cosa giudicata, emesse dai tribunali, e abbiamo creata la commissione per le spese di guerra, la quale può non fare calcolo delle sentenze e dei pronunciati irretrattabili della magistratura statutaria.

Lo Stato adunque spende milioni per la sua magistratura ed ha una magistratura

irritata, inasprita, malcontenta, pronta ai comizi, per la difesa dei suoi diritti, mentre soffre e lavora.

Eppure non è da dimenticare e non è da trascurare che fra i magistrati vi sono degli eroi, i quali, nascondendo nel paludamento della loro toga dignitosa le preoccupazioni della vita materiale e frenando i palpiti del cuore pei disagi delle loro famiglie, assolvono con volto sereno al loro compito quasi divino.

Voi pretendeste, onorevole ministro della giustizia, di frenare tanto dilagare di guai col togliere alcuni pretori da una parte e coprire i vuoti dei tribunali dall'altra. E vi parve rimedio sufficiente.

E mentre voi in questo modo mostraste di obbedire non alla legge della ragione, ma alla forza di chi più faceva clamore, voi dimostraste di non saper prendere altro provvedimento che quello dell'infermo di Dante che non potendo « trovar posa in sulle piume col dar volta il suo dolore scherna ».

Onorevoli colleghi! voi mi direte: non basta attaccare e demolire: bisogna pure indicare una linea di ricostruzione e coloro i quali si danno aria di studiosi della materia debbono pur saper dire qual'è l'uovo di Colombo che possa risolvere questo grave problema di mantenere ferme le spese della giustizia, e dare al Paese una giustizia com'esso si merita.

Ebbene, onorevole ministro, Ella che è maestro di diritto non ha bisogno davvero dei modesti suggerimenti di un modestissimo cultore del diritto.

Mi permetterei solo di fare un'ipotesi e di dire: faccia lo Stato per i suoi cittadini quello che fa per sè stesso. Resti pur ferma la vertebra statale del giudice statale, ma gli si mettano a fianco degli arbitri.

In questa maniera voi potrete diminuire il numero dei magistrati e pagarli molto meglio. Questo è anche il concetto inglese: si creerebbe una specie di scabinato, e si potrebbero far sparire tante giurisdizioni e giurisdizioncelle, perchè gli arbitri sarebbero scelti fra i competenti delle materie in questione e dalla stessa classe dei giudici le parti potrebbero prescegliere gli arbitri. Il peso della giustizia potrà ricadere così più direttamente, non su tutta la popolazione, ma soprattutto su coloro che della giustizia hanno bisogno.

È una delle idee, ma ce ne sono tante altre, onorevole ministro, e io non ho bisogno di suggerirle a lei. *Caveant consules*: io ho compiuto il mio dovere.

Io ritengo, come il collega Fino, che in sede di discussione del bilancio non si debba fare un'elencazione, sia pure, con parole di profonda dottrina, di tutte le riforme che la nostra vasta legislazione richiede.

Vorrei soltanto fare un'eccezione, e alla parola vivamente fascinatrice dell'onorevole Gonzales unire la voce modesta, ma fatta forte dalla esperienza di più di trenta anni di vita forense quanti io ne ho passati, per aggiungere ancora la mia preghiera al ministro della giustizia di volere spazzare dalla legislazione italiana quella figura ibrida del gerente responsabile, del quale non si sa se commetta una contravvenzione o un delitto, o un reato colposo, ma che certamente è l'usbergo sotto il quale si annida la vigliaccheria e la calunnia, e che quasi sempre costituiscono una sorpresa pei dirigenti del giornale.

Vorrei poi prendere atto di quello che disse l'onorevole Gonzales in tema di diritto militare. L'argomento forse mi porterebbe un po' per le lunghe, e l'ora stringe.

Ne prendo semplicemente atto in quanto egli dichiarò coll'autorità della sua dottrina che in quel progetto, che è stato formulato dalla sotto commissione e che egli si accingeva a criticare è l'affermazione di due principi di giustizia e di libertà. E cioè: sottrarre l'esercizio della giurisdizione militare ai comandi militari per rivendicarne completa e intera la libertà e l'indipendenza; e costituire o aver progettato di costituire dei tribunali misti, composti di giudici togati e di giudici militari.

Egli però diceva che la giustizia militare deve essere soppressa e deve essere sostituita con commissioni puramente militari che dovrebbero giudicare dei reati strettamente militari. Ora io vorrei pregare la Camera di portare la sua attenzione su questo punto: se il costituire delle commissioni militari con soli elementi militari possa per caso diminuire le garanzie di giustizia che maggiori esistono in un collegio composto di giuristi, e di militari.

Poichè i reati di violazione della disciplina sono poi tutti quelli che contempla il codice penale militare: la diserzione, l'abbandono di posto, la rivolta, l'ammutinamento, il rifiuto di ubbidienza, le vie di fatto e l'insubordinazione contro i superiori, tutti, insomma, i reati contemplati dal Codice militare, io mi domando se, facendoli passar tutti sotto la giurisdizione di questa commissione di disciplina, non si menomi il concetto statutario della giurisdizione e

si ottenga uno scopo opposto a quello che si vuol raggiungere, concedendo al militare garanzie minori di quelle di cui gode il cittadino che sia inquisito ma *de hoc satis* in questa sede.

Il problema che ora urge ed assilla, è quello di dare al Paese una giustizia ed una magistratura che da tutte le curie, da quella di Torino a quella di Palermo, è reclamata; perchè quel grido di cui io qui portavo l'eco, dice precisamente questo al Governo: date al paese una giustizia, sollevate la giustizia al suo livello.

Il popolo italiano ha fede nei magistrati suoi. Mettete i magistrati nelle condizioni materiali di poter rendere giustizia. La giustizia, come l'esercito, è baluardo sicuro delle istituzioni.

Fatela forte e salda, onorevole ministro, perchè essa possa compiere la sua missione, che è missione di pace e di tranquillità dei cittadini che vogliono dedicarsi al lavoro, è missione di sicurezza per la patria perchè nel rispetto delle libertà, nella disciplina ferrea del lavoro, trovi l'utilizzazione delle energie prodigiose del nostro popolo, il quale come in guerra si mostrò eroico, così nella Conferenza di Genova, ha saputo mostrare all'Europa di essere maestro di civiltà. (*Applausi — Congratulazioni*).

Chinsura e risultamento di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti (*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione dell'Unione monetaria latina, conclusa a Parigi il 9 dicembre 1921, tra il Belgio, la Francia, la Grecia, l'Italia e la Svizzera, addizionale a quella sottoscritta a Parigi il 6 novembre 1885:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	208
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Ratifica del decreto Reale 20 gennaio 1921, n. 129, col quale è abrogato l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 30 giugno 1918,

n. 869, recante provvedimenti di diritto pubblico e privato per i profughi di guerra:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	212
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	198
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	195
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 febbraio 1918, n. 186, concernente l'ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 79 del testo unico 11 luglio 1913, n. 959, delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione, già prorogato con l'articolo 10 della legge 8 aprile 1915, n. 508:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	212
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 febbraio 1919, n. 305, col quale è dichiarato effettuato dal 16 aprile 1918 il riscatto della ferrovia della stazione di Desenzano ed il Lago di Garda concessa all'impresa di navigazione sul Lago di Garda mediante convenzione 20 aprile 1903:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	211
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

Conversione del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2465, recante provvedimenti

LEGISLATURA XXVI - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - 2ª TORNATA DEL 24 MAGGIO 1922

per la linea navigabile di seconda classe sul Sile fra Treviso e Casier:

Presenti e votanti?	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	214
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1920, n. 659, che autorizza la spesa straordinaria di lire 20 milioni per la esecuzione di opere idrauliche:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	215
Voti contrari	17

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 833, relativo all'avanzamento dei militari del Corpo Reale Equipaggi categoria fuochisti:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	202
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1014, relativo alla formazione dei sotto capi meccanici motoristi:

Presenti e votanti	232
Maggioranza	117
Voti favorevoli	206
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbo — Acerbi — Agnesi — Agostinone — Aldi-Mai — Aldisio — Alessio — Amattucci — Anile — Argentieri — Assennato. Bacci — Baldini — Banderali — Baracco — Baraton — Basso — Belloni — Beltrami — Beltramini — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bentini — Berardelli — Bertini — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Boggiano-Pico — Bombacci — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosi — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brusasca — Buonocore — Bussi — Buttafochi. Calò — Campanini — Canevari — Cao — Capasso — Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carboni-Boj — Carnazza Gabriello — Casaretto — Cascino

— Casertano — Cazzamalli — Celli — Cermenati — Ciappi — Cingolani — Ciochi — Ciriani — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corazzin — Corneli — Cuomo — Cutrufelli.

D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Gasperi — Degni — Del Bello — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Stefani — Di Fausto — Di Francia — Di Salvo — Donegani — Drago — Ducos — Dugoni.

Ellero.

Falcioni — Farina — Faudella — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferrari Adolfo — Ferri Enrico — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Florian — Frontini — Fulci — Fumarola.

Galla — Gallani — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Giavazzi — Giolitti — Giuffrida — Giuriati — Gonzales — Grandi Achille — Grandi Dino — Grandi Rodolfo — Grassi — Gronchi — Guarienti — Guarino-Amella.

Imberti.

Jacini.

La Loggia — Lanza di Trabia — Lazzeri — Lollini — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luiggi.

Macchi Luigi — Mancini Pietro — Marabini — Marchi Giovanni — Marino — Marracino — Martini — Mastino — Mastracchi — Materi — Mattei Gentili — Mattoli — Mauri Angelo — Mazzarella — Mazzini — Mazzucco — Meda — Merlin — Merloni — Miceli Picardi — Micheli — Miliani G. Battista — Modigliani Giuseppe — Murgia — Musatti.

Nasi — Negretti — Netti Aldo — Nitti Francesco.

Olandini — Orlando — Ostinelli.

Padulli — Paleari — Pancamo — Pallastrelli — Palma — Panelliano — Paolino — Paratore — Peano — Philipson — Pistoia — Poggi — Presutti.

Quilico.

Reale — Remondino — Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Rocco Marco — Romani — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli.

Salandra — Salvatori — Sandulli — Sanna-Randaccio — Sbaraglini — Scialabba — Scotti — Sensi — Serra — Sitta — Stancanelli.

Tangorra — Tassinari — Tofani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Torre

Edoardo — Tosti — Tovini — Tupini — Turati.

Uberti.

Vacirca — Vallone — Vassallo Ernesto — Vella — Verdirame — Villabruna — Visco — Visocchi — Vittoria — Volpini.

Walther.

Zaccone — Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Zucchini.

Sono in congedo:

Albanese Giuseppe — Baviera — Biaschi — Bilucaglia.

Caetani — Capitanio — Casoli — Chiesa — Chigiato — Corgini.

De Filippis Delfico — Di Pietra.

Fazio — Franceschi.

Greco — Guaccero.

Janfolla.

Locatelli — Lombardi Nicola — Lupi.

Manenti — Mariotti.

Petriella — Peverini — Piscitelli — Piva — Prunotto.

Renda — Rüschi.

Siciliani — Spada.

Tamanini — Tamborino — Toscano:

Valentini Ettore — Valentini Luciano — Venezia.

Sono ammalati:

Caldara — Casalini — Cicogna — Corsi — Cotugno — Curti.

De Andreis — Di Caro — Devecchi.

Farioli.

Gray Ezio — Graziano.

Lofaro.

Mauro Clemente — Mauro Francesco — Maury — Mininni.

Pogatschnig.

Teso.

Zilocchi.

Assenti per ufficio pubblico:

Banelli — Benedetti — Bosco-Lucarelli.

Caccianiga — Cappa Innocenzo.

Ferrari Giovanni — Furgiuele.

Olivetti.

Pellegrino — Pesante.

Suvich.

Venino.

Sospensione della seduta.

PRESIDENTE. In conformità della deliberazione presa poco fa dalla Camera, la seduta è sospesa e verrà ripresa alle 18.15.

(La seduta, sospesa alle 17.15, è ripresa alle 18.15).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero della giustizia e degli affari di culto.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale sugli stati di previsione del Ministero per la giustizia e gli affari di culto, ha facoltà di parlare l'onorevole Frontini, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la opportunità ed urgenza della riforma della legge 8 giugno 1874 sui giurati nel senso di allargare i criteri di reclutamento chiamando a far parte delle liste i rappresentanti diretti delle classi lavoratrici ».

FRONTINI. Onorevoli colleghi, la discussione del bilancio della giustizia non poteva passare senza che dai banchi di parte socialista si levasse una voce a denunciare il senso di malessere, di sfiducia della coscienza popolare italiana verso la giustizia del nostro paese.

A questo dovere ha risposto mirabilmente ieri la magnifica, elegante discussione del compagno Enrico Gonzales, che ha signoreggiato l'animo della Camera. A me non resta ormai che un lavoro di completamento e di rifinitura.

Per mio conto, io porterò alla Camera la eco delle condizioni della provincia che ho l'onore di rappresentare, della provincia di Firenze, dove il disservizio giudiziario, amministrativo e morale, non è meno grave e meno impressionante di quello denunciato da più parti della Camera con riferimento ad altre provincie.

Io non intendo mettermi in gara, che sarebbe tristissima gara, intorno al primato del disservizio giudiziario: certo è però che il distretto giudiziario della provincia di Firenze, è in particolari e disgraziatissime condizioni.

Io non mi occuperò, onorevole ministro, di quelli che sono gli organi giudiziari della giustizia civile, perchè a tal proposito mi basterà di dire alla Camera una cifra sola.

Dinanzi alla prima sezione civile del tribunale di Firenze, negli ultimi mesi, si sono spedite in media per sentenza 250 cause al mese; e questo lavoro grava su dieci magistrati, sicchè ognuno di loro deve preparare in capo al mese 25 sentenze se la sentenza deve essere resa nel termine prescritto; e tutti costoro sono poi distratti dalle minori cure degli incombenti istruttori,

delle cause penali in grado di appello assegnate alla stessa sezione, onde voi comprendete come, qualunque possa essere lo zelo e la dottrina di codesti giudici, debba necessariamente venir fuori da codesto organismo una giustizia poco soddisfacente, una giustizia, che ricorda un po', per dirla, con una frase toscana, la barba fatta per amore di Dio a quel tale, che strillava sotto le mani del barbitonsore e ne sortiva tutto istoriato...

Ma, quel che è più grave, è la ripercussione di questo stato di cose sul servizio della giustizia penale.

In tema di giustizia civile vi possono essere piccoli interessi.... Per la verità non vi sono piccoli interessi neanche in quel campo, perchè anche quando si discute del solco o della spiga o della proprietà del cavallo di fronte alla coscienza collettiva e agli interessi più generali, si discutono interessi che relativamente alle parti in causa son sempre grandi, anche se piccoli.

Ma nella giustizia penale non vi sono piccoli interessi!

Quando è in giuoco l'onore, la libertà, il decoro del cittadino tradotto dinanzi al magistrato penale, ivi non è mai interesse piccolo e trascurabile.

Onde è sempre doloroso vedere gli organi della giustizia penale costretti a un lavoro improbo, sproporzionato alla loro efficienza, alla loro attrezzatura, sicchè l'imputato entra in tribunale come in una macchina per sortirne poco dopo con appiccicato sulla schiena un cartello con un certo numero di anni o di mesi di reclusione; qualche cosa di simile alla famosa macchina del Giusti, inventata in Cina, che in un'ora faceva la testa « a cento mila messi in fila ».

Questa giustizia non risponde alle esigenze sostanziali e non risponde alle esigenze formali, delle quali pure ci dobbiamo preoccupare: perchè, se anche la giustizia resa in queste condizioni di sperequazione tra il lavoro e la efficienza degli organi che debbono assolverlo, la giustizia resa in queste condizioni di difficoltà, così gravi, così improbe, rispondesse interamente agli interessi della difesa e della prevenzione sociale, ciò non di meno la forma con la quale essa è resa è tale che a nessuno dà l'impressione di questa sostanziale rispondenza agli interessi della collettività.

Onde, se è vero, che anche la forma ha in questo campo primaria importanza, anche questo fatto di questa giustizia frettolosa,

di questa giustizia svolgentesi in un ambiente di tante difficoltà e di tanto imbarazzo, anche questo, dico, non può soddisfarci.

E la sperequazione tra il lavoro e la efficienza degli organi è gravissima anche negli organi superiori i quali si devono occupare dei delitti di competenza della Corte di assise. Abbiamo, in provincia di Firenze, anzi nel distretto giudiziario della provincia di Firenze, che comprende, oltre il circolo di Corte di assise, di Firenze, quelli di Siena, Arezzo, Grosseto, centinaia e centinaia di individui che attendono di essere giudicati dalla primavera del 1921!

La funesta guerriglia civile che ha percosso e percuote ancora il nostro paese, ha avuto nelle nostre terre una caratteristica speciale.

Ci sono stati episodi che chiamerò di pseudo insurrezione. Qua e là, per timore delle incursioni fasciste, intorno ad un nucleo di animosi, si è fatta una attrezzatura difensiva di questo e di quel paese, si sono creati simulacri di barricate, e c'è stata subito la polizia giudiziaria prima, e la magistratura poi, che su questi episodi hanno imbastito dei processi per l'articolo 120 del Codice penale, (insurrezione armata contro i poteri dello Stato), e centinaia di persone attendono di essere giudicate per questo reato e per reati connessi.

Ed altrove, dove la violenza individuale si è scatenata contro gli avversari, dove c'è stata qualche esplosione dell'odio individuale, si sono arrestati i colpevoli, e accanto ai colpevoli in massa tutti i sovversivi dei singoli centri.

Si era nel marzo 1921, si era alle porte delle elezioni politiche, e faceva troppo gola di « rasciugare » paese per paese tutti i sovversivi più in vista per far sì che i partiti estremi affrontassero il cimento delle urne in condizione di inferiorità!

Con questo squisito criterio di persecuzione politica, si sono fatti gli arresti in blocco, senza riguardo alla raccolta di sicuri elementi probatori; così che quando, dopo chiuse le istruttorie, finalmente, solo in questi giorni, la sezione di accusa comincia a mettere gli occhi su questa enorme mole di lavoro, si trova che c'è da dire a questi disgraziati che sono in carcere da 12, da 13 da 14 mesi: il vostro reato è inesistente, tornatevene a casa e ringraziate il maresciallo dei carabinieri prima, che vi ha arrestato senza elementi di prova ed il giudice istruttore poi, che si è dimenticato del dovere sancito dall'articolo 323 del Codice procedura

penale, il quale prescrive che quando vengono a mancare gli indizi del reato, si deve scarcerare l'imputato!

Or ora si diceva dal collega Tommasi, che le carceri d'Italia sono tutte, più o meno, affollate oltre la loro capacità. Quelle di Firenze sono affollatissime. Nel carcere delle Murate, che ha una capienza per 300 persone, ce ne sono quasi mille, tre per ogni cella, in condizioni di angustia, di difficoltà grandissima, tanto che questi infelici recentissimamente, non potendosi rendere conto di questa tortura che si protrae da un anno, mentre tanti di loro sanno di essere completamente innocenti delle colpe che vengono ad essi addebitate, questi disgraziati hanno fatto ricorso, per protesta, allo sciopero della fame (i colleghi ne avranno avuto notizia dalla stampa) e lo sciopero è stato, non terminato, ma sospeso in vista degli affidamenti che l'autorità giudiziaria ha dato di assolvere con la maggiore sollecitudine, il compito dell'esame di questa enorme mole di lavoro giudiziario.

E badate che le difficoltà sono tali, per cui io non mi sento di fare il processo ai magistrati investiti di questo lavoro, perchè, come dicevo dianzi, il lavoro è sproorzionato all'attrezzatura normale della magistratura. E accanto alla deficienza numerica dei magistrati, c'è la deficienza numerica dei cancellieri. E accanto all'una e all'altra c'è la mancanza di tutti i mezzi anche dei più modesti. Pare impossibile — sono piccole cose che forse non metterebbe conto di dire qui, nella solennità di quest'Aula, se esse non fossero simbolicamente eloquenti — ma, quando si tratta nelle cancellerie delle sezioni di accusa, per esempio, di porre mano alla formalità, che mi auguro sarà presto cancellata dal Codice di procedura penale, perchè è proprio una superfluità, della notifica dell'estratto di requisitoria del pubblico ministero, è una disperazione, è la quadratura del circolo, perchè in quegli ambienti mancano perfino i mezzi più elementari per la riproduzione degli atti, mancano le macchine da scrivere, qualche volta — c'è da vergognarsi a dirlo — manca la carta, e ci debbono essere gli avvocati, cui premono i processi e l'andamento della procedura, che debbono accollarsi di riprodurre gli estratti di requisitoria e portarli preparati in cancelleria, perchè altrimenti i processi dormono il sonno del giusto, anzi il sonno dell'ingiusto, e i detenuti rimangono in attesa di giudizio, non più i mesi, ma gli anni!

Ora occorrono evidentemente provvedimenti straordinari. Mi riferisco sempre al di-

stretto giudiziario della provincia di Firenze e mi domando: ma è egli possibile in queste condizioni, con questo enorme lavoro arretrato, che, ad esempio, la Corte di assise non debba, in sede di Circolo straordinario, stare aperta in continuità, anche durante il periodo feriale? Voi dovete provvedere perchè altrimenti, io non vorrei essere triste profeta, tra un anno la dolorosa eredità di questi fatti della primavera del 1921, graverà ancora sugli organi giudiziari della mia provincia e questa gente sarà ancora in carcere ad attendere che le si renda finalmente giustizia.

Io faccio omaggio, onorevoli colleghi, (dico subito quello che c'è da dire di bene della magistratura, preparandomi quindi il più ampio diritto di dirne male tra poco), allo zelo, alla abnegazione qualche volta — è la parola che si deve usare — di certi magistrati e soprattutto degli uffici di cancelleria, che fronteggiano questo lavoro enorme con un senso del dovere ammirevole, non conoscendo orari, affrontando disagi di lavoro in quelle condizioni che ho dianzi ricordato, in quegli ambienti che descriveva così brillantemente ieri sera il collega onorevole Aroca. Rendo omaggio, ripeto, a questo zelo, rendo omaggio alla abnegazione e al lavoro delle cancellerie che costituiscono come il tessuto connettivo del nostro organismo giudiziario, qualche cosa di simile a quello che è la bassa ufficialità nell'esercito, e senza la cui opera l'organismo giudiziario non vivrebbe. Ma questo zelo, questa abnegazione, questo amore al lavoro, questo spirito di sacrificio non bastano, perchè il compito è veramente impari alle forze. Onde bisogna urgentemente provvedere: provvedere di urgenza con mezzi straordinari laddove, come nel distretto giudiziario della provincia di Firenze o altrove, vi è questa situazione veramente eccezionale ed anormalissima: e, in genere, provvedere stabilmente a liberare l'Italia da questo disservizio giudiziario che, più o meno, angustia tutte le sue regioni.

Io sono un po' scettico, onorevole ministro, sull'influenza e sull'importanza che potranno avere, ai fini della riduzione del disservizio giudiziario, quelle riformette di procedura civile, che avete portato alla Camera e che hanno avuto il nostro consenso, perchè queste, più che eliminare il disservizio, lo trasferiranno dagli organi superiori agli organi inferiori. Ma, indipendentemente da queste riforme, bisogna fare di più e di meglio. Bisogna soprattutto ricoprire i vuoti dei quadri della magistratura e delle cancellerie.

Questa benedetta legge della burocrazia non deve essere, in definitiva, la camicia di Nesso che stringe il corpo del paese e fa sì che non si possa più provvedere ad eliminare nessun inconveniente, ad emettere nessuna provvidenza, senza le quali certe piaghe minacciano di incancrenire e di non poter essere sanate più.

Bisogna provvedere anche ad un'altra cosa: a definire la questione della soppressione delle sedi giudiziarie.

Che cosa ne è stato di quel progetto che, concepito primamente in limiti e termini larghissimi, poi, a poco a poco, attraverso sollecitazioni di deputati, di senatori e di enti locali, si è ridotto ai minimi termini, sicchè sembra ormai piuttosto sopraffattore di legittimi interessi locali che non rispondente ai grandi interessi generali? Parlo come deputato di una provincia che avrebbe soppressi due tribunali, almeno così si dice, nel disegno, ancora misterioso, di questa misteriosissima riforma. Ma ad ogni modo domando all'onorevole ministro: che ne è stato di questo progetto? Ci insisterete? E allora rendetelo di pubblica ragione, perchè si sappia di che morte devono morire certi tribunali e certe preture e non si prolunghi questo stato preagonico per cui nei tribunali e nelle preture che si fanno vittime predesignate alla soppressione, c'è un'aria di funerale di terza classe che spaventa. Non si fanno più processi: nessuno si cura più di nulla, perchè si sa che il tribunale o la pretura dovranno essere soppressi di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese, e intanto vitali interessi di carattere pubblico e di carattere privato vengono ad essere profondamente vulnerati.

E ci vuole un'altra cosa che è stata chiesta da tutte le parti, a cui ha accennato il collega Gonzales, e che torno a dirvi io, perchè è bene che su questo terreno si dimostri l'unanimità fervorosa del Parlamento italiano. Occorre provvedere alla più larga, alla più seria sistemazione economica della magistratura, senza la quale voi non potrete liberarvi da quello che è lo scadimento continuo dell'ordine giudiziario. Oggi gli stipendi, bisogna dire la parola, iniqui, che si corrispondono a certi magistrati sembrano la simbolica traduzione in cifre della poca considerazione che si ha in Italia dell'ordine giudiziario. Questi stipendi bisogna elevarli.

Quando i magistrati dicono che vogliono essere compensati per lo meno nella stessa misura dei funzionari meglio trattati nel nostro Paese, dicono cosa sacrosanta, nella

quale hanno il consenso e la solidarietà di tutti, anche degli uomini dei partiti di più avanzata democrazia, perchè se è vero che la giustizia è il *fundamentum regni*, è vero anche che è il fondamento di tutti i regni, di quello di oggi e di quello auspicato di domani.

Sicchè è interesse di tutti i partiti di avere un ordine giudiziario veramente rispondente alla sua missione, è interesse di tutti i partiti di liberarsi di quella parte gretta, miope e (non vorrei adoperare una parola troppo forte)... poco dotta della magistratura simboleggiata da un bello spirito di collega, recentemente entrato a far parte di questa Camera, in un tipo di giudice che egli chiama il « giudice necessità » così qualificato, perchè la necessità... non conosce legge, come non la conosce o la conosce male quel giudice simbolo della magistratura incolta e deficiente. E accanto alla sistemazione economica, a questo elevamento necessario, doveroso, urgente dei compensi dei magistrati, bisogna pensare all'elevamento morale, alla restaurazione della dignità e alla indipendenza della magistratura.

L'ordine giudiziario in Italia è uno dei poteri dello Stato nella nostra carta costituzionale, ma lo è soltanto su questa carta: esso non è mai riuscito ad esser tale nell'ordine reale delle cose, perchè l'ordine giudiziario è stato sempre in Italia la *longa manus* del potere esecutivo ed ha purtroppo subito e subisce continue e deprecevoli influenze dei partiti che si sono alternati al Governo.

E la guerra, la guerra rivoluzionaria, ci ha dato anche questo bel risultato: che questa posizione di dignità e di indipendenza della magistratura, che non era stata appieno acquistata prima, ha subito poi un profondo regresso attraverso l'accentramento di poteri nelle mani della burocrazia e del Governo, attraverso l'esercizio incontrollato di questo potere, la continua facilità di arbitri, lo spodestamento dell'autorità giudiziaria di campi intieri di attribuzioni, con la creazione di sempre nuove e sempre, da tutte le parti della Camera, deprecate giurisdizioni speciali e col fatto che il Governo dello Stato, da uno dei poteri, è diventato a poco a poco il potere esclusivo che si è sovrapposto a tutti gli altri e li ha praticamente annullati.

Di qui lo scadimento dell'ordine giudiziario, che è forse ragione non ultima per la quale esso non è stato pari alla sua missione nell'ora delle più gravi crisi sociali e

politiche del nostro Paese, durante la guerra e soprattutto dopo la guerra.

Affronto rapidissimamente il tema del così detto « disservizio morale » della magistratura e dico subito che se il compagno illustre onorevole Gonzales ha adoperato il guanto di velluto a questo proposito, riservando i suoi strali per le giurie popolari che non meritano altro che quelli, e più acuti se fosse possibile, io non potrò fare altrettanto perchè mi avvicinerò a questo problema con uno stato d'animo un po' diverso dal suo.

Mentirei a me stesso, e riterrei fare cosa non degna del mio compito di deputato e di socialista, se in questa Camera dicessi per volgare piaggeria, cosa che d'altronde non ha detto nessuno, che l'ordine giudiziario ha perfettamente compiuto dovunque e sempre il suo dovere. Dall'onorevole Gonzales, che vive in uno degli ambienti che costituiscono ancora una delle trincee inespugnate della vita civile del nostro Paese, è venuta l'eco di uno stato di cose che è diverso da quello delle nostre regioni.

Non adoprero parole grosse, che guastano sempre le buone cause, ma dirò che le eccezioni che lo stesso onorevole Gonzales faceva sono assai più numerose di quello che non sembrasse trasparire dal suo discorso e che la nostra esperienza di uomini che vengono dalle regioni percosse dalla furia della guerriglia civile, e dove più forte soffia questa infernale bufera di odio e di sangue, ci obbliga ad affermare con sereno convincimento che la magistratura è stata troppo spesso impari al suo altissimo compito. E dico subito come: attraverso tre ordini di fatti.

I tre ordini di fatti nei quali si è concretata la manchevolezza — adopero questo eufemismo — della magistratura italiana, sono questi: passività di fronte a certe forme di attività illegale o addirittura criminale; favore per gli imputati appartenenti a certe fazioni politiche; criteri di disfavore — adopero anche qui un eufemismo — contro gli imputati appartenenti a partiti sovversivi.

Qualche mese fa, l'onorevole Radbruch, deputato socialdemocratico al Reichstag, divenuto poi ministro della giustizia del suo paese, denunciava dalla tribuna parlamentare uno stato di cose, che sembra fosse assai simile al nostro e diceva testualmente: « lo stato di guerra è dichiarato fra il popolo e la giustizia ». Una frase grossa, ma che, almeno per quello che riguarda al-

cune regioni del nostro Paese, potrebbe essere ripetuta con la convinzione di dire cosa perfettamente rispondente alla verità.

Passività dell'autorità giudiziaria. Quanti delitti impuniti! Non c'è forse borgo delle regioni percosse dalla furia di quello che ho chiamato la guerriglia civile, che non abbia ricordi dolorosi e sanguinanti di questi delitti impuniti: incendi, ferimenti, o, troppe volte, anche assassini. E il nome dei colpevoli è sulla bocca di tutti, e tutti lo conoscono; e i figli dell'assassinato, la vedova dell'assassinato, sulla piazza del borgo, fuggono ogni giorno i loro occhi negli occhi di chi spende la vita del loro padre e del loro marito!

Tutto questo si sa, onorevoli colleghi, lo sanno tutti fuori che l'autorità locale di polizia giudiziaria, fuori che il procuratore del Re presso il tribunale, da cui dipende quel borgo. C'è come un velo di mistero, c'è un senso tacito di omertà, che pervade tutti i poteri dello Stato. Ci sono certi veli, che non si possono sollevare, certe verità che non si possono dire.

E allora, se questo è, io vi domando, onorevole ministro: sapete voi, uomo di esperienza e di studio quale terribile suggestione di odio, quale tremenda semenza di vendetta vien fuori dal ricordo di questi delitti impuniti? Sapete voi che terribile propaganda contro tutti i poteri dello Stato, contro lo Stato di oggi e contro lo Stato di domani, è rappresentata dalla visione quotidiana degli orfani e delle vedove di cui vi parlavo, quando si sa che il babbo e il marito furono uccisi un giorno pubblicamente da Tizio e da Caio, perchè quell'uomo, quel marito, quel padre, aveva un simbolo di fede internazionalista all'occhiello, o perchè la fiducia dei compagni lo aveva chiamato a dirigere una lega, o una Camera del lavoro, o perchè, meglio ancora, la volontà del corpo elettorale lo aveva chiamato all'Amministrazione comunale del suo paese a difendere un programma e una bandiera?

Sapete quale semenza di odio, quale triste corrosione di ogni buon sentimento è rappresentata dalla sensazione della impunità del delitto?

E non crediate, onorevole ministro, non crediate, onorevole colleghi di parte avversa, che ci sia nessuno su questi banchi che si rallegri di questo, perchè noi non crediamo alla efficacia dell'odio che avvelena le anime, e arma le mani; noi attendiamo le migliori fortune del proletariato non da questa bassure, non da queste viltà, non da queste tristezze!

Ma domandiamo anche ai poteri dello Stato che queste fonti di avvelenamento dell'anima popolare vengano soppresse, e che la legge abbia davvero, come voi onorevole guardasigilli scrivevate nella vostra circolare di insediamento, ferma e imparziale applicazione per tutti.

Io non ho bisogno di esemplificare. Giorni sono, in quest'Aula, il compagno onorevole Merloni ricordava i fatti di Roccastrada. Per rimanere nella mia terra toscana, io ricorderò solo il nome di un altro paese, perchè ormai certi nomi sono fissi nella storia di queste cronache sanguinose, di queste tragedie quotidiane, e non c'è bisogno del commento e del cesello. Ricorderò i fatti di Foiano sulla Chiana per cui 100 e più contadini stanno per comparire dinanzi alla Corte di assise di Arezzo, senza che si sia proceduto ancora contro un solo degli eroi che nei giorni seguenti a quei fatti misero a ferro e fuoco tutta quella regione, e poche settimane dopo sulla pubblica piazza di Foiano furono dai compagni di fede insigniti di tristissime insegne, commemorative dell'impresa, insegne, onorevole colleghi, che non possono fare onore a nessuno e di cui essi un giorno per i primi si vergogneranno, io voglio sperarlo per l'onore del genere umano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Signori, quando si fanno questi rimproveri ai magistrati, nel segreto dei loro gabinetti, laddove essi agli avvocati amici, anche se deputati socialisti, fanno le loro mezze confessioni, ci si sente rispondere che la colpa è degli organi di polizia, è dello ostruzionismo sistematico degli organi di polizia. E qui andrebbe acconcio, se non incalzasse l'ora, di andar rievocando almeno le linee fondamentali del problema dell'avvocazione della polizia giudiziaria alle dipendenze dell'ordine giudiziario; ma io non posso lasciarmi sedurre da questa parentesi, debbo continuare il filo logico della mia dimostrazione e dire subito che è vero quel che affermano questi magistrati. È verissimo.

C'è un'ostruzionismo sistematico degli organi della polizia giudiziaria, c'è soprattutto un ostruzionismo sistematico dell'arma dei carabinieri, quasi senza eccezione. Ma tutto questo non basta a spiegare la passività della magistratura.

Io che faccio il modestissimo avvocato penale non ho trovato ancora nel Codice un articolo il quale dica che il pubblico ministero non si può muovere se nel suo gabinetto non arrivi un bel giorno un foglio di carta che cominci: « noi brigadiere tal dei tali,

rivestito della nostra militare divisa denunciavamo alla signoria vostra quanto appresso ». So che il pubblico ministero rappresenta la legge, è l'organo motore dell'azione penale e che quando i fatti sono notori, quando ne parla la stampa, quando gli assassini si vantano delle loro gesta nei pubblici comizi, che quel pubblico ministero, che attende per agire che quel pezzo di carta debba arrivare nel suo ufficio, e se non arriva non si muove, quel pubblico ministero è un fariseo che tradisce il suo dovere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E c'è un'altra osservazione, onorevole guardasigilli, da fare su questa passività della magistratura.

Quante volte l'autorità giudiziaria procede per le sevizie del cui lamento sono piene tutte le carte processuali dei processi politici? Badate non è più possibile dubitarne, anche se qualcuno di noi non potesse essere testimone, e buon testimone! Non è più il vecchio trucco volgare del pregiudicato che raccontava ogni tanto nell'aula del tribunale che il brigadiere che lo aveva arrestato gli aveva ammenato un colpo di piede o un pugno, oggi è il caso sistematico, oggi, non voglio adoperare parole grosse, ma assicuro che non dico cose di cui non sia profondamente convinto, oggi in molte caserme dei carabinieri si è ristabilita la tortura nelle sue forme peggiori. (*Approvazioni*).

Dolorosi consensi che mi vengono da troppe parti della Camera!

Ora, onorevole ministro, i magistrati che ricevono queste dichiarazioni dai detenuti, queste dichiarazioni di cui sono cosparse le carte di questi processi, mai si ricordano che nel Codice penale c'è un articolo 152 che riguarda questo abuso di autorità e che si tratta di reato di azione pubblica per cui non c'è bisogno di querela di parte?

Della querela che non viene mai, o quasi mai ed è facile comprenderlo, perchè questi fatti si raccontano all'avvocato difensore, al compagno deputato, ma il giorno che si tratta di assumerne la responsabilità il povero villano, l'operaio che dovrebbero denunciare il brigadiere dei carabinieri e che fanno ciò che viene dopo tali denunce, se ne astengono, ma i procuratori del Re, avrebbero il dovere, come hanno il diritto, di intervenire.

E accanto alla passività, onorevoli colleghi, c'è il favore per certo genere di imputati.

Tre o quattro mesi fa, tu, collega Musatti, se mal non ricordo, leggesti in quest'aula una sentenza con la quale dei magistrati assolvevano quei tali « cavalieri della morte

d'Italia», che avevano fracassato non so quali mobili di circolo sovversivo e li assolvevano sotto il pretesto del furore patriottico irresistibile, incoercibile, che li aveva sospinti al delitto: la formula con la quale si sono strappate tante assoluzioni davanti alla Corte di assise nel Polesine, a Rovigo e a Mantova. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Io ho qualche cosa di altrettanto eloquente: ho per esempio, la requisitoria di un procuratore generale. Questa è fresca fresca e la servo subito alla Camera, come la servo anche a lei, onorevole collega e ignoto interruttore di estrema destra.

Questo procuratore generale che deve requisire in ordine a uno dei soliti fatti di sequestro di persone e di violenza privata, perchè della gente appartenente ad una fazione ha creduto un bel giorno di prendersi il gusto di andare nelle case di alcuni contadini, di farli levare dal letto e di trasportarli alla sede di certo club politico, questo procuratore generale dice che tutto questo non costituisce reato, perchè tali fatti non sono stati posti in essere con quell'intendimento di nuocere che soltanto può costituire la figura giuridica del dolo specifico (*Commenti*) ma sono stati determinati « dal lodevole scopo di giovare alla società, all'ordine pubblico e alla giustizia ». (*Commenti*).

Ora cosa è questa se non abdicazione dei poteri dello Stato; abdicazione che non è concepibile neppure se gli imputati avessero agito davvero per altissimi scopi di cui parla la requisitoria, cos'è questo se non apologia di reato che non può, non deve lasciare indifferente nessuno?

E non ci sono soltanto le requisitorie, ci sono anche le sentenze.

Onorevole Guardasigilli, un bel giorno in un paese dell'Alta Italia si arresta un signore che ha una valigia molto pesante, troppo pesante. Cosa c'era in questa misteriosa valigia? Non si trattava di un uomo fatto a pezzi, ma di materiale capace di fare a pezzi molti uomini.

La sentenza che si occupa dell'episodio dice testualmente: « I carabinieri di Darso nella mattina del 27 settembre 1921 sul treno Edolo-Brescia procedevano all'arresto dell'imputato, trovato in possesso di una valigia contenente 27 bombe a mano e 25 petardi, che affermava di aver ritirato da un certo deposito militare e che diceva (non ne faceva mistero quel valent'uomo) di voler trasportare al suo paese per farne uso in caso di attacco da parte dei comunisti ». E voi comprendete il latino...

Ora, onorevoli colleghi, il tribunale che ha dovuto giudicare questo fatto, che, direbbe quel procuratore generale, è ispirato al « lodevole scopo di giovare alla società, all'ordine pubblico e alla giustizia »: sapete come ha servito quel signore? Ha detto che non si poteva fargli carico del dolo specifico della legge Crispi (e fin qui passi) ma si è allegramente dimenticato di quel decreto Nitti che tutti i giorni si applica ai nostri operai, ai nostri contadini, e per la detenzione di 27 bombe e 25 petardi ha condannato costui a tre mesi e 15 giorni di arresto.

E siccome la pena sembrava sempre troppo grave, gli hanno applicato anche il condono di tre mesi, sicchè quel signore, dopo i 15 giorni, che aveva già scontato, è potuto tornare al suo paese, e buon per noi che non gli hanno restituito con molte scuse la ben fornita valigia perchè del contenuto si servisse per difendere « la società, l'ordine pubblico e la giustizia »!

Si tratta di eccezioni, mi direte. Sono eccezioni — rispondo — la cui documentazione si moltiplicherebbe con estrema facilità, purchè quanti tra noi che hanno un po' di comunanza con questa materia si prendessero la boga di farlo e se non ci arrestasse il timore di esser tacciati di amore del pettegolezzo.

Dico soltanto che quando leggo questa sentenza e penso a tanti poveri contadini, i quali, per il solo fatto che è stato trovato un catenaccio arrugginito di fucile in fondo alla loro madia, si sono buscati mesi e mesi di reclusione e perfino qualche anno — perchè l'aggravante del nascondimento, quando si tratta di sovversivi, la si riscontra sempre assai agevolmente, sol che il fucile sia custodito in un mobile di casa come cosa gelosa e cara, a cui tanto tengono i nostri contadini amanti della caccia — io mi domando se quando vi chiederemo l'amnistia, quando vi diremo che la vostra legislazione sulle armi e sugli esplosivi è servita soltanto, e soprattutto, a far delle vittime fra questi disgraziati, voi sentirete quanta nobiltà, quanta verità fosse nelle parole del compagno onorevole Gonzales che vi diceva: l'amnistia che noi vi domandiamo sarà un atto di giustizia riparatrice, perchè restituirà il diritto là dove il diritto è stato apertamente violato, a beneficio degli appartenenti ad una fazione contro gli appartenenti ad un'altra fazione.

E accanto ai favori della magistratura ci sono i favori della pubblica sicurezza. Già la magistratura ha instaurato il sistema delle istruttorie per omicidio, talora per più

omicidi, con mandato di comparizione: non più con mandato di cattura. E quando si emette il mandato di cattura, una volta tanto, vi è sempre o quasi sempre l'arma dei carabinieri che pensa a renderlo nullo.

Fate un po' la statistica di questi mandati di cattura, per vedere quante volte sono stati eseguiti e domandate poi quante volte si sono puniti i marescialli dei carabinieri che hanno fatto quello che hanno fatto, per esempio, questi signori che, sia pure per eccezione, sono stati posti sotto processo.

Leggo il capo di imputazione: « per avere il primo, maresciallo dei carabinieri, e il secondo, carabiniere, formato nell'esercizio delle loro funzioni un verbale di denuncia relativo all'uccisione di Tizio, affermato il falso, riferendo che Caio era stato condotto in caserma da due sconosciuti; e per favoreggiamento per avere, senza essere concorsi a portare a ulteriori conseguenze il delitto stesso — il maresciallo e il carabiniere — aiutato gli autori del delitto di omicidio ed i loro complici a sottrarsi all'autorità.

E, ancora, il maresciallo e il carabiniere, di favoreggiamento « per avere, sempre senza contribuire a portare ad ulteriori conseguenze il reato, aiutato Tizio, Caio e Sempronio colpiti da mandato di cattura per il delitto stesso, a sottrarsi alle ricerche dell'autorità omettendone l'arresto e (delicato pensiero che non manca mai) informandoli dell'arrivo imminente di altri carabinieri inviati per l'esecuzione della cattura stessa ». La solita storia, che ciascuno di voi che vive nei paesi martoriati dalla guerra civile conosce a memoria perchè c'è uno stile unico nel delitto, nel favoreggiamento, nel falso; stile che si riconosce, e che è sempre lo stesso.

E ora, onorevoli colleghi, dopo aver parlato dei fatti di favore, parliamo dei fatti di disfavore.

Ho detto che avrei usato questo eufemismo, ma si tratta in realtà di volgarissima persecuzione politica, persecuzione politica che si concreta ad esempio col coonestare arresti arbitrari, spesso compiuti da privati, che poi si sentiranno dire da quel procuratore generale che hanno agito coll'intendimento di giovare alla società, all'ordine pubblico e alla giustizia.

Ebbene questi arresti compiuti in spregio a tutte le norme del Codice di rito, alla garanzia costituzionale dell'articolo 26 della carta fondamentale del Regno, questi arresti sono coonestati sistematicamente dai magistrati.

E nei processi a sfondo politico, di cui dicevo dianzi, si è arrestato in massa, nella

flagranza e fuori flagranza, con mandati di cattura e senza mandati di cattura. Si tratti pure di delitti impressionanti, magari tragici, che siano l'esplosione di una folla imbestialita e avvelenata dall'odio per le recenti violenze e per i recenti attentati contro le sue istituzioni.

Si prenda, per esempio, il processo per i terribili fatti di Empoli, così gravi, che ebbero tanta risonanza nel Paese. Ebbene, o signori, quel processo investe, accanto a qualche dozzina di disgraziati o di delinquenti, che hanno commesso quei fatti, 218 persone.

• Sono stati arrestati, paese per paese, tutti i consiglieri comunali socialisti, col sindaco alla testa, nessuno escluso. Contro costoro che c'è in questo e nei processi consimili?

Le confidenze delle solite persone, che non si vogliono nominare; le lettere anonime che riempiono gli incartamenti. È necessario onorevole guardasigilli, che i vostri magistrati comprendano finalmente che tutto questo ciarpame indegno deve essere eliminato dal processo penale, perchè là dove c'è la lettera anonima, l'insinuazione del confidente, non c'è altro che fango che sale e che non ha diritto di cittadinanza nelle aule giudiziarie, perchè le disonora, in qualunque paese, con qualunque magistratura.

Ora i giudici istruttori si sono valse invece di queste fonti, e anche se erano queste e soltanto queste hanno mantenuto lo stato di detenzione.

L'articolo 323, di cui parlavo dianzi, del Codice di procedura penale stabilisce, in questi casi, il preciso dovere di aprire le carceri agli innocenti che si erano arrestati in base a prove così fragili, così sporche, lasciati usare la brutta parola. I giudici istruttori non se ne sono curati.

Dopo un anno di istruttoria, dinanzi alla sezione d'accusa, gli arrestati si sono sentiti dire, per esempio, nel processo per i fatti di Cerreto Guidi e di Capraia: l'anno che avete scontato è stato scontato ingiustamente: non solo non è provata la vostra reità, ma il vostro reato è inesistente: la società non ha altro da dirvi e non vi chiede nemmeno scusa del danno che vi ha arrecato.

Ora basta l'ignoranza della legge, basta la deficienza del giudice-necessità, cui accennavo, a spiegar questi casi, o non c'è invece di mezzo la cattiva volontà?

Leggete, onorevole guardasigilli, le requisitorie dei vostri procuratori generali, (in questi processi le procure generali sono la quintessenza, sono il laboratorio sperimentale delle teorie giuridiche iugulatrici e so-

praffratrici): coteste requisitorie sono scritte con uno stile che non sarebbe gradito a qualunque dei nostri più feroci avversari. Ne farei volentieri una antologia ad uso degli aspiranti all'ingresso in magistratura; un'antologia che non piacerebbe, ripeto, neppure ai nostri peggiori avversari. Per esempio, l'onorevole Mussolini, che pure nelle sue invettive è così forte, ma mantiene lo stile che si conviene a persona superiore, non gradirebbe metter le mani in codesto florilegio...

Vi si parla ancora dei socialisti, dei comunisti come se ne parlava nel 1898, chiamandoli negatori della patria, della società, della famiglia, della religione, assetati del sangue borghese, e via via.

È tutta la vecchia mentalità rugginosa e superata che rifiorisce, che rimpolpa queste requisitorie e che le gonfia. Ed è con questi argomenti che si domanda che della gente sia rinviiata a farsi giudicare dai giurati, con quei risultati denunciati ieri così eloquentemente dal collega Gonzales!

Questi procuratori generali che Anatole France chiamerebbe « *magnifiques d'ignorance* » debbono da voi che siete maestro di diritto costituzionale, essere chiamati al ricordo dell'articolo 24 dello Statuto il quale dice che tutti i regnicoli, brutta parola, ma è quella usata, « qualunque sia il loro grado e il loro stato » sono uguali dinanzi alla legge; e così anche, si capisce, qualunque sia il loro partito. Dite a questi signori *magnifiques d'ignorance* che non c'è scritto, « qualunque sia il loro partito » ma che è come se ci fosse scritto e che, i comunisti e i socialisti devono essere per i magistrati italiani cittadini con uguaglianza di doveri ed uguaglianza di diritti. Spiegate questo con una vostra circolare, eccellenza...

Onorevoli colleghi, con questi accenni (si tratta proprio e solo di accenni che ci sarebbe materia da tediarevi chissà ancora per quanto) con questi accenni al disservizio morale della magistratura io non ho esagerato.

Sono sicuro di dire cosa esatta quando affermo per l'onore dell'ordine giudiziario, che la parte migliore di esso è già stanca di queste malefatte e di queste manchevolezze, ch'essa rode il freno, ed è desiderio di ribellione a questo stato di cose.

Ve ne fornisco una prova, che forse conoscete tutti, ma sarà bene che essa venga portata in quest'aula, perchè si tratta di fonte non sospetta, di un articolo dell'organo di classe dell'associazione dei magistrati italiani.

Articolo nel quale si riconosce che quello, che è stato denunziato in quest'aula è fondamentalmente esatto, e si fa un po' atto di contrizione di queste manchevolezze e di queste deficienze.

Si scrive, a proposito del monito che l'onorevole presidente del Consiglio, rivolgeva in occasione del suo insediamento alla Presidenza, « che nessun Governo precedente mai sentì la necessità di includere nelle sue dichiarazioni programmatiche un postulato come questo: e la cosa è ben comprensibile (udite!), se si riflette che in passato non era neppure pensabile che la giustizia potesse essere regolata da privilegi o da prevenzioni. Oggi un monito purtroppo c'investe e dobbiamo ammettere che per fatalità di eventi straordinari ci si è travolti nel gorgo delle passioni politiche in talune regioni, onde è venuto meno nei cittadini la fiducia nell'azione della giustizia.

« E poichè riconoscere la propria colpa è un gran passo per emendarsi (e questo è vero) accettiamo il monito e chiudiamo la triste parentesi verificatasi in qualche giurisdizione, e che può avere anche non poche scusanti (e anche questo è vero e lo diremo tra un momento) e sia finita con le assoluzioni sistematiche, con l'apologie di reati (del genere di quelle che abbiamo lette dianzi, nelle requisitorie dei procuratori generali) in luogo della repressione, con l'inazione paurosa, in luogo di un pronto e coraggioso agire, con la passività, con le motivazioni di sentenze che altro non sono che invettive politiche, senza substrato giuridico e suonano incoraggiamento a misfare ».

Queste parole sono scritte non da un organo socialista, ma da un organo della magistratura italiana e ne prendo atto con piacere perchè trovo che questa franca e aperta affermazione è un indizio e un riverbero di quello che serpeggia nella parte migliore dell'ordine contro questo stato di cose.

Perchè è indiscutibile, onorevoli colleghi, che accanto a quei procuratori generali, accanto a quei giudici *magnifiques d'ignorance* c'è tutta una parte sana di giovane magistratura. Male pagati, come dianzi dicevamo, oberati da una mole enorme di lavoro, vivendo in condizioni difficili, in mezzo a deficienze ambientali di ogni genere (perchè questi giovani, pieni di fede e di studio, non hanno spesso neppure un cancelliere o un uomo di fatica che provveda a cucire un fascicolo, ad affrancarli da queste materialità!), questi giovani magistrati, e accanto ad essi alcuni magistrati di antico

stampo, che pur conservano l'indurimento di carattere e inflessibilità di giudizio, tutta questa parte sana della magistratura italiana è quella alla quale mi pare non possa negarsi un saluto neppure da questi banchi della Camera, perchè essa rappresenta la speranza di un migliore avvenire, di un domani di meno imperfetta giustizia!

Io capisco, colleghi, come abbia ragione anche l'articolista quando dice che queste manchevolezze hanno non poche scusanti. C'è il magistrato che è abbandonato a se stesso, in un ambiente contrario, avvelenato dalle passioni politiche, che frequenta un mondo piccolo borghese dove tutto cospira in un certo senso, a favore di una certa parte contro un'altra parte, e c'è la stampa che deforma i fatti, e c'è in quel borgo sperduto e selvaggio l'imperio del signorotto, o del partito, o dell'amministrazione... e il magistrato che qualche volta piega perchè, riconosciamolo francamente, gli eroi a meno di mille lire al mese non sono frequenti in nessun tempo, e tanto meno nei tempi che corrono.

Ora a tutto questo bisogna porre riparo. Capisco onorevole guardasigilli, che non si tratta di facile o semplice compito, ma questo disservizio morale della magistratura veramente impressionante e preoccupante, deve essere eliminato ad ogni costo: bisogna ad ogni costo restituire al popolo la fiducia nella funzione della giustizia, bisogna assicurare la libertà del giudicare, dell'accusare, del difendere.

Sì, anche la libertà del difendere.

Io non vorrei fare la parte di *Cicero pro domo mea*, perchè troppe volte mi sono trovato per esperienza personale a vedere insidiato il diritto della difesa. Ma mi auguro che in questo Parlamento, ove gli avvocati sono forse ancora la maggioranza, si senta la necessità di levare una concorde parola di protesta contro questi attentati alla libertà della toga e del patrocinio, protesta che dovrebbe trovare accomunate tutte le coscienze, anche le vostre colleghi dell'estrema parte opposta della Camera; questo patrocinio, questa missione, questo sacerdozio è troppo in alto, per lunga tradizione di secoli, nella estimazione e nella coscienza pubblica perchè non si debba sentire il bisogno di difenderlo e di augurare che almeno questa della libertà della difesa resti la trincea inespugnata ed inespugnabile della nostra vita civile e della nostra vita giudiziaria!

Ora ogni tanto contro questo stato di cose si sentono le proteste: e si è sentita, anche

recentemente, la protesta della magistratura bolognese. Quando uno dei loro ha « sentito rumore » molto da vicino è venuto fuori un voto sdegnoso della Associazione della magistratura; ma prima di quel giorno c'era stato per le vie di Bologna la caccia all'uomo a Nicolai e a Bentini e si era percosso Enrico Ferri che usciva dall'aula di un Tribunale... C'è voluto tutto questo per aprire gli occhi alla magistratura bolognese!

Ora, onorevoli colleghi, poichè mi accorgo che l'ora è tarda e che non posso, non ho il diritto, di tediarevi ulteriormente, mi affretto a concludere dedicando la mia ultima parola a sottolineare la richiesta che in nome del Gruppo parlamentare socialista faceva ieri il mio compagno e che è consacrato nell'ordine del giorno che reca la firma mia e quelle degli onorevoli Gonzales e Florian, ordine del giorno che afferma la inprorogabile urgenza della riforma della giuria, della riforma della legge del 1874 sul reclutamento dei giurati. Le ragioni ve le ha dette ieri magnificamente il compagno Gonzales e io non le ripeto.

Affermo che, oggi come oggi, la giuria sancisce, come scriveva Enrico Ferri nella « sociologia criminale » tanti anni fa, la « sovranità giudiziaria della classe borghese », ed a questa sovranità giudiziaria bisogna opporre la sovranità popolare, o per lo meno temperare questa sovranità giudiziaria della classe borghese chiamando a far parte delle liste dei giurati i diretti rappresentanti delle classi lavoratrici, perchè si è visto che il giorno in cui la lotta di classe si è profilata sullo schermo dei drammi giudiziari, quel giorno la giuria così detta popolare non è stata più capace di rendere vera e piena giustizia, ed ha reso dei verdetti che sono dei servizi per una classe e degli attentati ai diritti di un'altra classe.

Se si deve mantenere una giuria (e mi pare, per un complesso di ragioni che qui non è il caso di svolgere, che convenga mantenerli) occorre rinsanguarla, senza arrestarsi di fronte alle facili obiezioni come quella della deficienza di coltura, perchè oggi nelle giurie abbiamo numerosissimi i giurati per censo, e resta ancora da dimostrare che per avventura l'operaio qualificato, l'operaio che sa leggere e scrivere, abbia cultura e buon senso inferiori a quelli che può avere il mediatore o il fattore che sono giurati in ragione delle tasse che pagano.

E bisogna dire (ultimissima parola davvero) che c'è la necessità di un'amnistia, onorevoli colleghi, perchè sul terreno avve-

lenato, intossicato di questa giustizia, della giustizia togata e della giustizia popolare, sono nati troppi fiori mostruosi di ingiustizia; sono state sancite troppe iniquità.

Io comprendo, che mentre il sangue scorre ancora in tante parti d'Italia non sia possibile pensare ai reati di sangue più gravi, per quanto verrà giorno in cui bisognerà metter gli occhi su questi verdetti e domandarci per quanta parte pesi in essi la valutazione delle colpe individuali e per quanta la suggestione dell'ambiente o l'odio che ha soffiato dentro l'animo dei giudici: oggi, intanto, come provvedimento contingente, anche per temperare questo disservizio giudiziario, aprite le carceri agli imputati per i reati politici, soprattutto a quelli di cui parlavo poc'anzi, accusati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato, per quei simulacri di barricate, per quei tentativi di rivoluzione in quattordicesimo che è stato così facile e comodo a tanta parte della stampa di gonfiare per far vedere che l'Italia era sull'orlo della rivoluzione bolscevica... Ebbene, questi imputati di reati politici o comunque aventi movente politico, o commessi in occasione di reati popolari, hanno diritto, signori, di attendere che il Parlamento dica una parola che sia di incoraggiamento al ministro a proporre un'amnistia, in attesa, che si riesuma, e questa volta per portarlo a fondo, il progetto presentato il 7 febbraio 1920 da Ludovico Mortara che, in omaggio ad una democratica concezione del diritto pubblico, avocava il diritto di amnistia dalla Corona al Parlamento.

Onorevoli colleghi, io terminerò senza frasi retoriche. Verrebbe bene a quest'ora, in questo momento, dopo questo discorso che voi avete avuto la bontà di seguire con tanta simpatica attenzione, parlare dell'Italia che è madre e maestra del diritto e che bisogna ricondurre ai suoi fastigi, alle sue tradizioni.

Io non dirò nulla di tutto questo: mi rivolgerò semplicemente all'onorevole ministro e dirò: onorevole guardasigilli, l'Italia, il nostro Paese attraversa una triste ora. Vi sono molti diritti che sono stati cancellati o compromessi dalla furia della lotta politica; l'inviolabilità del domicilio, la libertà di stampa, la libertà di riunione, in molte parti d'Italia. Non è colpa vostra, Eccellenza, nè noi possiamo a voi farne rimprovero.

Vi diciamo soltanto che la vostra coscienza di ministro, custode degli interessi

superiori della legge, deve sanguinare anche per questo, perchè quando si siede a quel posto, quando si è ministri della giustizia in un paese in cui i diritti fondamentali vengono così conculcati, io comprendo, io sento, io spero, io so, che la vostra anima, la vostra coscienza, non possono non vibrare del nostro stesso sdegno, del nostro stesso desiderio della restaurazione di tutti questi diritti; ma non è nell'ambito della vostra competenza che questo può farsi...

Ma c'è una cosa che dipende da voi: rendere al popolo la fiducia nella giustizia, far convinto questo popolo, che ha dolorato durante la guerra, che ha dolorato dopo la guerra, che dolera ancora per tante ragioni, farlo convinto che quella scritta che è sul fronte dei nostri tempi di giustizia « La legge è uguale per tutti » non è una beffa, non è una irrisione.

Provvedere alla restaurazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, restaurazione senza la quale, onorevole Guardasigilli, un paese, qualunque sia la sua potenza, qualunque sia la sua fortuna, qualunque sia la sua forza economica, nonchè aspirare a mantenere il rango di grande potenza non è neanche degno di fregiarsi dell'appellativo di paese civile! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Miceli-Picardi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il Governo a stabilire che il Consiglio superiore della magistratura dia, nel giudicare della capacità dei magistrati, un giudizio specifico su la loro coltura e su le loro attitudini, indicando nettamente se debbano essere destinati alle funzioni civili o a quelle penali ».

L'onorevole Miceli-Picardi ha facoltà di svolgerlo.

MICELI-PICARDI. Non farò un lungo discorso sia perchè l'ora tarda non lo consente, sia perchè reputo che in una discussione di bilancio riesca utile e più efficace, e più opportuno trattare quei punti, che ciascuno di noi crede di mettere in rilievo dinanzi alla coscienza dell'Assemblea.

Ora io rilevo, nella relazione, un punto che rispecchia un antico sentimento del mio animo, e che rispecchia anche con la parola autorevole del collega onorevole Marracino una mia costante aspirazione, nata, vissuta e coltivata durante il mio esercizio professionale. Il collega Marracino scrive, che è indispensabile venire finalmente alla realizzazione di quello,

che è un antico voto, cioè di separare le due carriere della magistratura; di fare dei giudici penali una classe distinta nettamente da quella dei giudici civili, perchè con la specializzazione delle funzioni si ottenga il maggiore ed il migliore rendimento.

Ora in un'Assemblea come questa, che è costituita in gran parte di avvocati, e quindi di uomini che hanno come me, e meglio di me, esperienza della pratica giudiziaria, io credo che un ordine del giorno come il mio che riproduce ed esprime questo concetto del relatore, dovrebbe trovare il massimo consenso.

Noi vediamo tribunali costituiti di magistrati, valentissimi che sono assolutamente inadatti alle funzioni di giudici della magistratura penale; vediamo spesso presidenti di tribunali, i quali pur avendo nobiltà e rettitudine di coscienza, pur avendo cultura profonda nell'uno e nell'altro ramo del diritto, difettano di alcune specifiche qualità e non sanno dirigere un dibattimento.

Ed allora, poichè questo voto non è soltanto nostro, poichè è unanimemente sentito ed offre alla Camera l'occasione di esprimere il convincimento che a questa specializzazione si debba venire, io domando perchè a questa specializzazione fino a questo momento non si è venuti?

Io credo che la ragione stia in questo, stia cioè nel fatto che nessun Governo ha voluto affrontare recisamente, direttamente, il problema della magistratura.

La Camera pensi che la discussione di questo bilancio non è e non può essere una discussione ordinaria dei vari bilanci di questo o di quel Ministero, ma è discussione di grande importanza costituzionale. Noi, onorevoli colleghi, discutiamo, discutendo il bilancio della giustizia, un potere dello Stato, qualche cosa che investe la costituzione stessa dello Stato, discutiamo qualche cosa che con la sua funzione continua e permanente incoraggia e crea oppure turba e offende la pubblica coscienza.

La sentenza del giudice, specie quando è in materia di diritto pubblico, non è una sentenza che muta questo o quello interesse, ma è una sentenza che muta per la ripercussione che ha nella coscienza pubblica, quello che è l'ordinamento giuridico, in quanto lo ristabilisce, e anche l'ordinamento morale in quanto dà alla coscienza delle moltitudini spettatrici del giudicato penale, una remora o un conforto.

La Camera deve quindi discutere con molta serenità di spirito, ma anche con questa specifica intenzione questo bilancio. Ed

allora piuttosto che seguire l'andamento che fino a oggi si è tenuto, di fare alla magistratura o un dono transitorio, come fu per la riforma Fera, che si ridusse alla indennità di carica, che indubbiamente arrotondava lo stipendio senza dubbio meschino, povero dei magistrati; invece che limitarsi ad un decreto che riduce i limiti di età, credo che sia tempo finalmente di por mano alla riforma della magistratura, con la via larga ed aperta della legislazione ordinaria.

E poichè io parlo qui dei decreti-legge, voglio dire al ministro che, se modificazioni ci dovranno essere nell'ordinamento della magistratura, queste modificazioni e aggiunte il ministro porti qui alla Camera, in occasione nella quale dovrà portare il decreto Rodinò del 24 dicembre 1921.

Ogni altro procedimento sarebbe dannoso e pericolosissimo. Nel Congresso di Firenze la magistratura dichiarò che essa deve esercitare un'azione sindacale sui poteri dello Stato. Ora nulla in contrario dal mio particolare personale punto di vista, a questo: eserciti pure la magistratura un'azione sindacale, ma sia fatto apertamente, colla piena responsabilità.

Oggi invece l'organizzazione della magistratura preme sui pubblici poteri e preme come una qualsiasi altra associazione sindacale.

Questa pressione sul ministro e, più che sul ministro, sugli organi burocratici che circondano il ministro, ha senza dubbio una efficacia più o meno forte, più o meno potente, ed allora il ministro è costretto, sia per la pressione dei magistrati, sia per la pressione della burocrazia che lo circonda, a emanare il decreto; e si viene a questa conclusione: che la magistratura, che è un organo tanto delicato e che tanto sta a cuore a tutti noi, la magistratura non è più sottoposta nè al controllo di sè stessa, nè al controllo di alcun altro potere.

Ora su questo punto io reputo che, se una riforma della magistratura dovrà avvenire, e io credo che dovrà avvenire, perchè effettivamente le condizioni economiche, le condizioni morali e anche le condizioni culturali non consigliano il permanere dello stato attuale essa avvenga, come ho detto, per le vie ordinarie della legislazione.

E ritengo, che in primo luogo, sia indispensabile studiare quale può essere la forma migliore di reclutamento.

I modi migliori di reclutare i magistrati possano essere due: o reclutarli immediatamente, con un esame specifico per la car-

riera di diritto pubblico e per la carriera di diritto privato; o, viceversa, reclutarli, immediatamente, come disponeva il disegno di legge Fera, con un esame generico che porti all'uditorato. Dopo tre o cinque anni di uditorato, sottoporre questi magistrati all'esame specifico per la ripartizione delle due carriere.

E anche qui io manifestò alla Camera, una mia personale opinione: non credo che questa divisione sia quella che esaurisca il problema, credo che un'altra divisione occorra e cioè che il reclutamento del pubblico ministero sia fatto a parte.

Voi avete assistito, come me, molte volte, allo spettacolo desolante di pubblici ministeri inadatti all'altissima funzione cui sono adibiti. Allora si odono le requisitorie di cui parlava il collega Frontini, allora si sentono ripetere quelle frasi fatte sul socialismo, sulle contingenze e condizioni sociali, che denunciava lo stesso collega.

Ma quando avrete al banco del pubblico ministero un individuo che proviene da una carriera speciale, che ha dato prove sicure di studi seri e specifici, quali sono gli studi di sociologia, di filosofia, antropologia criminale ed altre materie, allora vedrete pubblici ministeri i quali sapranno fare l'anatomia dei fatti sociali, l'esame clinico dell'imputato e l'analisi profonda ed illuminata delle responsabilità.

Ora se la Camera vorrà votare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, questa votazione avrà una duplice significazione, in quanto dirà al Governo il bisogno che la Camera ormai avverte definitivamente che una separazione avvenga tra la giustizia civile e la giustizia penale, e varrà anche fin da ora a costringere il Governo a dettare quelle norme che riterrà più utili perchè il Consiglio superiore della magistratura non faccia più come fa attualmente gli scrutini sulla capacità complessiva dei giudici.

Oggi i giudici sono chiamati in un determinato periodo della loro carriera ad esibire un determinato numero di sentenze civili e un determinato numero di sentenze penali. Da una sezione, mi pare la seconda, del Consiglio superiore della magistratura, queste sentenze sono esaminate e vagliate per determinare il merito dei candidati.

E allora, siccome è notorio e lo dice nella stessa relazione il collega Marracino, che ordinariamente i magistrati che vanno al penale sono scelti tra quelli di minor valore e minor capacità, che il Consiglio superiore

della magistratura, valuta la capacità, la cultura e l'attitudine del magistrato più dalle sentenze civili che da quelle penali. E così i magistrati che vogliono far carriera, e questo è umano e giusto, si affannano per andare alle sedi civili e abbandonano le sedi penali con grave danno della giustizia.

Col mio ordine del giorno si riconosce indispensabile che il Consiglio superiore dica non soltanto il valore generico della cultura dei magistrati e la loro capacità, ma indichi nettamente se questi magistrati devono essere destinati a funzioni civili od a funzioni penali; e quando il Consiglio superiore avrà data questa indicazione, siamo già sulla buona strada.

Allora la magistratura penale non sarà più reclutata fra gli elementi peggiori, ma tra quelli che avranno dimostrato specifiche qualità e attitudini e nello stesso tempo, i magistrati migliori non faranno di tutto per abbandonare le sezioni penali ed accorre alle civili, ma avranno interesse a restare alle sezioni penali, perchè sapranno che in queste potranno dare ugualmente prova della loro cultura e del loro valore.

Ho fiducia che a questo arriveremo presto. In questo nostro momento storico in cui molte cose sono da riformare, molte si vanno riformando e tanto movimento c'è nell'opinione pubblica e tanti ordinamenti nuovi si creano; credo che in cima a tutti i nostri pensieri deve stare la riforma della magistratura.

Pensate quale potere enorme ha un uomo che deve giudicare dell'onore, della vita, della libertà dei suoi simili e che esercita questa funzione in una condizione di inferiorità. Non voglio nascondervi la pena profonda provata dal mio spirito, quando fui testimone in una causa civile. Mi trovai di fronte ad un giudice che era fra i migliori del tribunale di Roma assistito da due avvocati che rappresentavano le parti.

Orbene, la mia testimonianza, in quella causa civile durò la bellezza di due ore e bisognava vedere quegli avvocati e quel giudice come valutavano le mie parole, come volevano fossero fissate in quella determinata forma, come i due avvocati si affannavano a suggerire linee e punti e virgole.

Ed io che ho avuto fino dalla giovinezza il sogno di fare l'avvocato penale (sogno realizzato tanto egregiamente dall'illustre Presidente della Camera), uscii umiliato ed atterrito da quell'Aula di giustizia, perchè pensavo: ma come? si discute di una controversia in materia civile, cioè del dare e

dell'aver e c'è tanto scrupolo nei magistrati e tanto affanno nel determinare fino alle minime minuzie quello che è la valutazione della prova; e poi nei tribunali, nelle Corti di assise e negli uffici d'istruzione si discute dell'onore e della libertà di un uomo, facendo scrivere spesso la prova ad un ufficiale di pubblica sicurezza, così come oggi stabilisce sventuratamente il nuovo codice di procedura penale; si discute dell'onore e della libertà di un uomo, giudicando così sommariamente e non consentendo molte volte, specialmente nelle grandi città, dove il ruolo delle cause è enorme e la fatica dei magistrati è veramente superiore alle loro forze, nemmeno agli avvocati di potere dimostrare l'innocenza o la reità del proprio cliente.

Ora perchè questo non avvenga è indispensabile richiamare l'attenzione del potere giudiziario su questo elemento fondamentale.

Comprendo che i valori materiali della vita hanno potuto avere fino a ieri una prevalenza; ma oggi non credo che possano averla più.

Osservavo con grande gioia dell'animo, seguendo la Conferenza di Genova, come mentre a Genova si parlava di petroli e di miniere, invece nell'animo delle moltitudini vibrava un senso della pace, che non bada più a quello che può essere l'interesse egoistico di questo o quel paese, ma anela a spezzare tutte le frontiere dell'egoismo per elevare lo spirito dell'umanità verso forme più alte di solidarietà universale e di realizzazione pacifica dell'ideale umano. *(Vive approvazioni).*

Onorevoli colleghi! Noi di questa parte come voi di ogni parte sentite profondamente questo rinnovato spirito del mondo, ed è con questo sentimento che dovremo presto accingerci alla riforma della magistratura. E concludendo: noi desideriamo una magistratura, ben retribuita, ma una magistratura anche meglio reclutata che possa nella separazione della propria carriera e delle proprie funzioni, realizzare l'espressione più alta, permanentemente più alta dell'umana convivenza: la giustizia!

E passo ad altro argomento. Voglio dire del decreto che si riferisce alla detenzione delle armi e degli esplosivi. A questo proposito richiamiamo l'attenzione del Governo su quanto è accaduto a Catanzaro.

Il prefetto di quella provincia, molto illuminato ed energico, di fronte a una circolare Bonomi che si prestava a un'interpretazione benevole, prorogò i termini per la consegna delle armi, e questo perchè si

convinse perfettamente che quei poveri contadini, sperduti nelle montagne della nostra Sila o nelle solitudini quiete dei nostri casolari; erano ignari del decreto.

Essi che avevano visto questo fucile, del quale non avevano mai usato tranne che per caccia o per difesa, che avevano visto questo fucile appeso a un chiodo, al muro della propria casa, e che soltanto sapevano, per averlo appreso dal padre che quel fucile non poteva uscire dalla propria casa se non si era muniti del permesso d'armi, un brutto giorno si sono trovati di fronte ai carabinieri, i quali sono entrati nella casa e, trovato il fucile, hanno ammazzato l'onesto padre di famiglia a 60 anni. La magistratura ha dovuto applicare il decreto e ha condannato!

Onorevoli colleghi! Io comprendo che nel Codice attuale non è consacrato il principio dell'ignoranza della legge; so però che il Codice nuovo che sta innanzi alla Commissione presieduta dall'illustre mio maestro Enrico Ferri, ha stabilito e accettato questo principio dell'ignoranza della legge e l'ha accettato con una distinzione che onora tutti i commissari, animati da uno spirito profondamente moderno e veramente innovatore: cioè che tutte le volte che si tratta di stabilire norme di natura contingente, che si tratta cioè di regolare condizioni di fatto umane e sociali che non offendono la coscienza morale di ciascuno di noi, e cioè i dettami della certezza morale che noi troviamo nella nostra coscienza, allora al magistrato sia devoluta la indagine di fatto sull'ignoranza della legge.

Ebbene, io che al principio del discorso ho detto tanto male dei decreti-legge, io non invoco dal ministro della giustizia un nuovo decreto per correggere i precedenti, ma mi associo ai colleghi che invocano il decreto di amnistia. E sia anche concessa la riapertura dei termini per la denuncia e per la consegna delle armi.

Non è possibile onorevoli colleghi, che quel decreto possa essere applicato nella sua integrità. Come ben diceva l'onorevole Frontini, i più furbi, favoriti da qualche autorità, sfuggono; ma per il povero contadino che non sa, che ignora, che crede col permesso d'armi di aver risolto la sua posizione, è arrestato e condannato.

Il provvedimento si impone in maniera assoluta, ed impellente per togliere questi cittadini da una situazione dolorosa e per ridare loro la pace e la tranquillità delle loro famiglie.

E parlo del diritto di grazia nelle terre redente.

È una questione che avrebbe forse a quest'ora dovuto essere risolta. Secondo le leggi austriache il diritto di grazia, come per il nostro Statuto, appartiene al Re.

Però la procedura austriaca, a differenza della procedura che si tiene ordinariamente da noi, non dava al magistrato il diritto d'intervenire soltanto sotto forma informativa, ma invece dava alla magistratura un potere vero e proprio di deliberazione. Ora io di questo non mi preoccuperei, se questo potere di deliberazione altro non fosse che un potere un pò più largo di quello che è consentito dalla nostra legge e dalla nostra prassi.

Ma, onorevoli colleghi, è un vero e proprio potere negativo che aveva la magistratura austriaca in materia di grazie, perchè se questo parere la magistratura dava favorevolmente allora la pratica di grazia arrivava al Ministero di giustizia e aveva il suo corso, se viceversa questo parere era contrario; allora la pratica restava in ufficio, e non aveva altro corso.

Ora, onorevoli colleghi, io comprendo perfettamente che il magistrato possa benissimo distinguere la sua duplice funzione: di applicatore della legge e di giudice, secondo giustizia; e quando, in un secondo momento sono chiamati a giudicare non più la responsabilità, ma l'esecuzione di quella determinata sentenza, possono, in base a un criterio di equità, modificarla e proporla di tutto la non esecuzione. Ma da noi la questione, che io ho esposto, diventa una questione altissima di diritto costituzionale, perchè noi non abbiamo consentita l'applicazione della legge penale e civile nelle terre redente, e mi pare che il termine sia stato prorogato ancora una volta...

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Soltanto per il Trentino.

MICELI-PICARDI. Nessuno può negare però che lo Statuto è vigente nelle terre redente. Ora se lo Statuto è vigente nelle terre redente evidentemente il diritto di grazia appartiene per i sudditi delle terre redente al Re. E allora richiamo l'attenzione del ministro su questo punto: quale procedura devono seguire le domande di grazia di quei cittadini che oggi sono la miglior parte della nazione? Evidentemente credo che la procedura che devono seguire, sia la procedura nostra, e allora se domande di grazia ci sono e i cittadini redenti, si rivolgono alla clemenza del Re, è necessario che siano avvocate al Ministero di grazia e di

giustizia, e che questi le esaminino, e le sottoponga alla clemenza del Sovrano.

E infine poche parole su una notevole parte della relazione del collega Marracino che si riferisce a una questione, che io credo debba stare a cuore di tutta la Camera, perchè è una questione che riguarda l'italianità.

Intendo riferirmi alle missioni. Il collega Marracino, nota che il bilancio di previsione del 1920-21 stanziava soltanto 110 mila lire per le missioni, più tardi portate alla cifra di 16 milioni ripartite in quattro esercizi.

Ora egli cita alcuni esempi per dimostrare la grande efficacia che la propaganda e l'azione di questi religiosi hanno avuto all'estero, parla dell'arcivescovo di Smirne, della chiesa dei Maroniti di Vienna, e della chiesa italiana a Bukarest.

Non farò alla Camera delle esemplificazioni; la Camera sa meglio di me qual'è l'opera che questi missionari compiono.

È opera prevalentemente religiosa, perchè essi diffondono la fede presso le popolazioni miscredenti, ma questi missionari sono principalmente e sopra tutto degli italiani.

Ora il Governo, dice il collega Marracino, non può disinteressarsi di questa diffusione di italianità nel mondo.

Il collega Modigliani mi guarda, con una bella barba da missionario...

MODIGLIANI. Mi stupisco che ella si preoccupi della religione a Bukarest: è già tanto poca in Italia!

MICELI-PICARDI. Io citavo il pensiero del collega Marracino, e naturalmente osservavo l'attenzione specifica della quale mi onorava il collega Modigliani, e non parlavo di religione.

Aggiungo che è necessario che il Governo tenga presente e si preoccupi della funzione che i nostri missionari compiono all'estero.

Grande è l'importanza della diffusione della fede; ma grande è anche la diffusione della nostra lingua e della nostra cultura, del sentimento di italianità.

Questo senso di patriottismo portato in nome di Dio e di Roma è di grande utilità nazionale. Nè dico ciò per un sentimento di imperialismo. La Camera sa benissimo, quanto io sia lontano da ogni idea di imperialismo; ma penso che se imperialismi ci sono da parte degli altri, è necessario che anche noi rispondiamo all'insidia forestiera con aperta propaganda fatta con tutti i mezzi.

Ed ecco perchè diciamo al Governo: mandate i missionari italiani all'estero in

condizioni di poter vivere, di poter lottare, perchè i missionari portano nel mondo, la fede e con essa il nome immortale di Roma. (*Applausi al centro — Congratuazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la giustizia.

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 aprile 1922, n. 449, che abroga l'articolo 4 del Regio decreto-legge 8 novembre 1921, n. 1561, relativo alla proroga dei contratti di locazioni di appartamenti o case ad uso di abitazione. (*Approvato dal Senato*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la giustizia della presettazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla settima Commissione permanente.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marco Rocco.

ROCCO MARCO. Ho presentato una proposta di legge per la costituzione in comune della frazione di Santa Maria Abate. Chiedo di poterla svolgere nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna Di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Ho presentato una proposta di legge per la concessione di una tombola a favore dell'ospedale di Giarre. Chiedo di poterla svolgere nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

CAPPELLERI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere con quali mezzi intenda prevenire che si ripristinino i sanguinosi incidenti verificatisi il primo maggio 1922 in San Stefano Quisquina a causa delle aggressioni e provocazioni del partito socialista.

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se — pure agevolando il collocamento negli impieghi degli ex combattenti — voglia finalmente, di fronte alle nuove occupazioni di uffici pubblici e privati da alcuni di essi compiute o minacciate, garantire la libertà di lavoro alle donne impiegate, le quali hanno diritto di guadagnarsi la vita onestamente come gli uomini e di difendere, insieme al loro pane, le civili conquiste del sesso femminile da ostracismi e concorrenze che più acerbamente lo colpiscono dopo lo sfruttamento al quale fu sottoposto nel periodo della guerra.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere quali ragioni lo inducano a mantenere nell'esercizio delle proprie funzioni all'Ente autonomo del Porto di Napoli un alto impiegato a cui si contestano gravi responsabilità.

« Degni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, circa i fatti luttuosi seguiti a Montecompatri e a Zagarolo il 21 maggio 1922.

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quando intendano tradurre in un concreto provvedimento l'impegno già assunto colle amministrazioni degli enti locali delle provincie di Belluno, Udine, Treviso e Venezia per l'integrazione dei bilanci per l'anno 1922.

« Basso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti avvenuti a Venezia la notte del 23 maggio.

« Musatti, Florian, Tonello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere il suo pensiero circa l'incidente verificatosi a Forlì ove l'8 maggio scorso, essendo ai funerali del tenente Renato Ragazzini caduto in guerra, intervenute numerosissime associazioni repubblicane con bandiere e gagliardetti tanto da far assumere un carattere spiccatamente partigiano alla solenne cerimonia, il Comandante del locale presidio dette ordine alle truppe di ritirarsi.

« Per sapere se creda di far pervenire la sua alta parola di compiacimento al valoroso comandante per la sua ferma condotta, inspi-

rata alla rigida applicazione del regolamento ed alla sua fede giurata di soldato del Re. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Paolucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per le quali l'autorità militare di Torino tanto tarda a prendere possesso del terreno concesso dal Municipio di Torino per il Poligono presso la ferrovia di Genova e a rilasciare la parte dell'attuale Poligono necessaria per l'apertura della via Pier Carlo Boggio indispensabile per stabilire una via di comunicazione fra due popolarissimi sobborghi di Torino — San Paolo e Crocetta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quali criteri si siano ispirati così la Direzione generale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici quanto gli ingegneri capi del Genio civile, allorchè non si sono conformati alle vigenti disposizioni regolamentari e legislative, nella assunzione del personale attualmente in servizio presso l'ufficio delle zone terremotate e gli uffici ordinari.

« Siffatto personale, in base al decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625, convertito nella legge 21 dicembre 1915, n. 1774, nonché alla stregua del decreto luogotenenziale 9 aprile 1916, n. 400, qualora fosse rimasto in servizio fino al primo luglio 1916, doveva essere confermato nel servizio medesimo, nei modi e con le forme di cui alla legge 11 giugno 1897, n. 182.

« La mancata osservanza di disposizioni così precise e tassative non dovrebbe importare decadenza dal riconoscimento dello stato giuridico ed economico del personale stesso, con la conseguente impossibilità di usufruire del passaggio nel nuovo organico agli effetti della legge 5 ottobre 1920, n. 1431, e di godere dell'indennità caro viveri.

« In ogni caso, si chiede con quali mezzi si intenda ovviare ad una così evidente violazione di legge, adottando, sia pure tardivamente, provvedimenti riparatori per la definitiva sistemazione del personale di cui si tratta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lopardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se giudica lecito che il tenente colonnello dei carabinieri di Caserta continui a trasgredire gli ordini ricevuti

del pronto funzionamento della caserma dei carabinieri nel comune di San Cipriano d'Aversa istituita or fa un anno, col futile pretesto che la casa, di 14 vani, offerta dal proprietario non è di suo gradimento, e senza preoccuparsi che furti, rapine e reati di sangue si consumano impunemente in quella contrada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla necessità di pronti restauri alla Torre medioevale in comune di Tora e Picilli, la quale, per effetto del terremoto del 1915, minaccia danni ai beni privati sottostanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'abituale atteggiamento provocatore e violento dei carabinieri in provincia di Cosenza e specialmente su quanto è successo a Rossano in occasione del 1° maggio 1922 in cui pubblica sicurezza e carabinieri han fatto a gara nell'opera di violenza, ch'è giunta fino al punto di bastonare senza alcun motivo operai miti ed inermi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mancini Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che nel Regio Parco di Capodimonte in Napoli si intenda stabilire una caserma di cavalleria con evidente oltraggio alle ragioni della storia, dell'arte, della bellezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere:

1°) se sia vero che trovasi allo studio un progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario sull'equiparazione dei gradi in magistratura di imminente approvazione, col quale si propone, che un numero considerevole di giudici e sostituti procuratori del Re abbia il titolo e non il grado di consiglieri di appello e sostituti procuratori generali, e che del pari un numero più ristretto di consiglieri di appello ed equiparati e di cassazione abbia anche il titolo superiore e non il grado, in quanto saranno tutti mantenuti di stipendio o indennità di carica del grado superiore;

2°) quale sia l'utilità pratica ed immediata della riforma, che non semplifica i gradi ma li moltiplica, creando un ibrido confusionismo tra magistrati di primo e secondo grado e quello di Cassazione;

3°) se non sia più utile ed opportuno, qualora per esigenze di servizio si debba provvedere ad un aumento di pianta, assegnare i nuovi posti con l'ordinario sistema delle promozioni, allontanando così il sospetto, che molti insinuano, che la riforma sia intesa a favorire soltanto pochi magistrati che, trovandosi in ambite sedi, non hanno voluto sinora accettare la promozione e gli altri tutti che per promozioni, più o meno prossime, non vogliono abbandonarle, creandosi così un odioso privilegio rispetto ai colleghi delle sedi minori, ai quali saranno sempre preclusi i centri migliori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Reale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, degli affari esteri, e della guerra, per conoscere i motivi che ritardano le ricerche dei dispersi di guerra in territorio russo e i provvedimenti presi per il trasporto in Patria delle salme degli ex-prigionieri di guerra sepolti all'estero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Trozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulla Conferenza di Genova.

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri, sulle direttive della politica estera italiana.

« D'Ayala ».

« La Camera invita il Governo a risarcire i danni di guerra subiti dai nostri connazionali all'estero e ad approfittare delle somme che prossimamente saranno riscosse per il riscatto dei beni immobili degli ex-sudditi nemici per versare intanto dei congrui anticipi ai danneggiati.

« Basso, Cosattini, Ellero, Piemonte, Salvalai, Tonello, Baglioni, Galeno, Zaniboni, Giacometti, Gallani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quando alla mozione, si stabilirà in altra seduta quando debba essere svolta.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. votazione a scrutinio segreto di 25 disegni di legge.
3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Rocco Marco per la costituzione in comune autonomo della frazione di Sant'Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli;

del deputato Colonna di Cesarò per la lotteria a favore dell'erigendo ospedale per orfani, vedove e madri di morti in guerra.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (370)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1003)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (373)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1006)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

